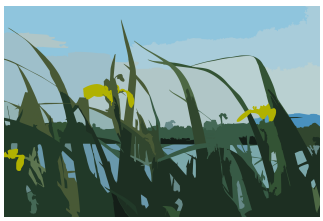
GIULIO CIAMPOLTRINI

CULTURE IN CONTATTO

ETRUSCHI, LIGURI, ROMANI NELLA VALLE DEL SERCHIO FRA IV E II SECOLO A.C.

I SEGNI DELL'AUSER



I SEGNI DELL'AUSER

ISBN 978-88-99140-18-2
riedizione digitale novembre 2025
di
G. CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto. Etruschi, Liguri, Romani nella valle del Serchio tra IV e II secolo a.C.*, in *I Liguri della valle del Serchio tra Etruschi e Romani: nuovi dati e prospettive di valorizzazione*, Atti del Convegno, Lucca, sala Maria Luisa del Palazzo Ducale, 8 ottobre 2004, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005, pp. 15-66.

INDICE

Introduzione p. 5

Premessa 7

Etruschi e Liguri nella valle del Serchio:
gli anni della convivenza e degli scambi (300-240 a.C.) 7

Gli Etruschi, i Liguri, e Roma: gli anni della guerra (240-180 a.C.) 29

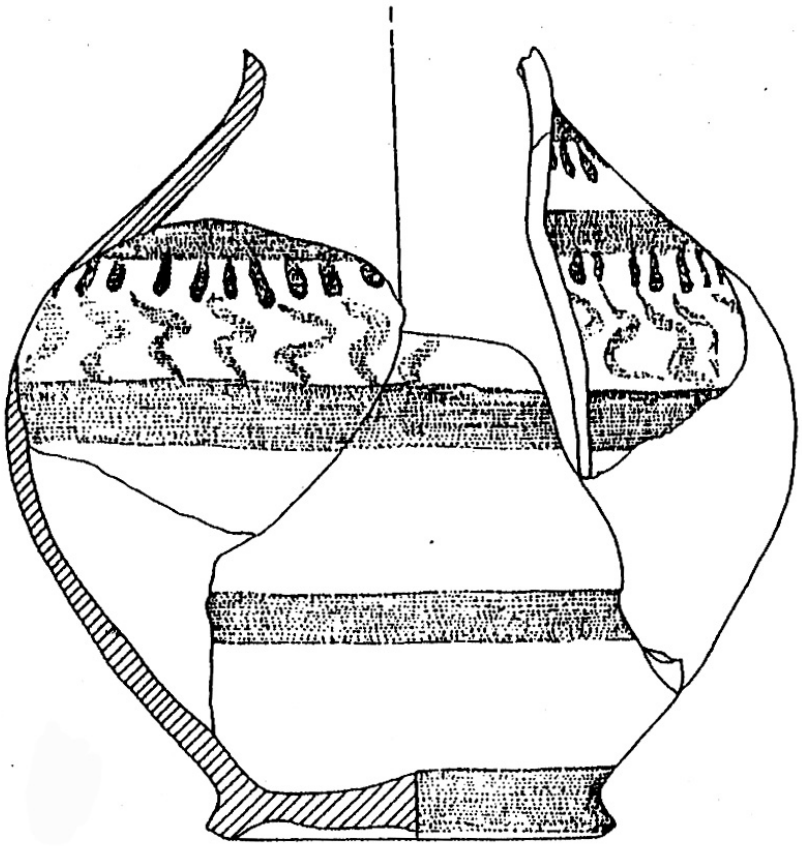
La fondazione di Lucca, colonia Latina *(180 a.C.):*
aspetti archeologici dell'integrazione 33

Appendici

I. L'insediamento del III secolo a.C. di San Filippo, e la nascita di Lucca 39

II. Il sepolcreto di Montefegatesi-Albereta,
e la continuità dell'insediamento ligure nella media valle del Sserchio 43

Abbreviazioni bibliografiche 49



INTRODUZIONE

Ricordando le infinite discussioni con Adriano
su 'Liguri occidentali',
fibule 'apuane', ceramica con decorazione a fasce
e il giorno che venne sul Monte Pisone…

Adriano Maggiani, 1943-2025

Se un tempo poteva capitare di ritrovare un manoscritto dimenticato rovistando in un cassetto da anni non aperto, oggi può accadere che sfogliando le cartelle di un disco rigido (*hard disk*) ci si imbatta in un documento di cui si era persa memoria; anzi, neppure ricercato, perché creduto cancellato, dopo che era uscito a stampa. E così è riemerso l'originale di un contributo appassionato, fortemente voluto per riproporre a Lucca, nel Palazzo Ducale, un giorno d'ottobre del 2004, le riflessioni maturate nella mostra epocale tenuta a Genova sui Liguri (*Liguri* 2004).
Ci si era allora ritrovati per discutere dei *Liguri della Valle del Serchio tra Etruschi e Romani*, grazie all'ospitalità della Provincia di Lucca e soprattutto di Roberta Martinelli, all'epoca assessore, e la mattinata fu piena di idee e di nuove scoperte. Erano anni in cui fra le attività di tutela e quelle di un volontariato ancora vivace, seppure sempre più carico di anni, queste non mancavano.
A dire il vero, stava mancando il pubblico, o per stanchezza, dopo trent'anni in cui molto a Lucca si era parlato di archeologia, di Liguri, Etruschi, Romani; o per una ridotta capacità di coinvolgere con una nuova narrazione. La limitata fortuna della redazione stampata di ciò che era emerso in quelle ore, uscita nel giro di un anno (*Liguri della valle del Serchio* 2005), era forse ineluttabile.
All'ombra scesa su quel colorato volumetto si è aggiunta, negli anni, quella ancor più oscura dell'infelice collocazione, fra i tempi dell'esclusività della carta stampata e la nuova era del dominio del .pdf caricato nella rete digitale, per la diffusione dello scritto. Mancò allora l'accortezza di inserire nella 'nuvola' i testi, tanta era l'estrema fiducia nella fortuna della carta.
Venti anni dopo, la riemersione dei materiali ha invitato l'archeologo ormai pensionato, e ormai al crepuscolo del suo percorso, a confezionare un nuovo impaginato e a farlo volare nel web.
Speranza di assicurarne una nuova vita, di certo, e l'illusione è favorita dalla rilettura. In effetti, forse non solo per autosuggestione, a quelle pagine e soprattutto alle linee di fondo di due secoli di storia della valle del Serchio proposte da tanti anni di ricerche.
Certo, nei dieci anni successivi, in cui ancora c'è stata occasione di nuove ricerche nella Soprintendenza Archeologica, prima della sua eutanasia (2016), non poco si è aggiunto: la tomba della 'Fanciulla di Vagli' ha caricato di nuovi colori gli anni estremi della cultura ligure dell'alta valle, intorno al 180 a.C. (Ciampoltrini, Notini 2011; Ciampoltrini 2019 b); nuovi ritrovamenti sul Monte Pisone hanno dato occasione di ritornare su quella fascinosa montagna per cogliere i fluidi rapporti fra Apuani e Friniati (Ciampoltrini, Notini 2021). Gli scavi per la costruzione dell'Ospedale San Luca, nel suburbio

orientale di Lucca, all'Arancio, hanno confortato il quadro dell'insediamento etrusco del III secolo a.C. nell'area dove sorgerà la *colonia Latina* di Lucca che si poteva solo immaginare dai recuperi di San Filippo, presentati proprio in quella sede (*Anamorfosi di un paesaggio* 2014); a questi si aggiungeva anche un contesto dei primi del II secolo a.C. incontrato nell'area urbana di Lucca (Ciampoltrini 2020) Su questa base si è ritornati sulla alternativa deportazione/integrazione per la 'soluzione finale' del problema che le comunità liguri ponevano alla frontiera nord-occidentale dell'Etruria nei primi decenni del II secolo a.C. (Ciampoltrini 2019 a; Ciampoltrini 2020).

Oggi il tutto accessibile in rete, confezionato e cucito in una miscellanea in pdf: *Ligurica. Ricerche sui Liguri dell'Appennino toscano (1981-2021)*, firmato con Paolo Notini, compagno di tante avventure fra le Apuane e l'Appennino.

Nel complesso la storia raccontata a Lucca l'8 ottobre 2004 ancora resiste, con qualche integrazione, di parole e di immagini, che ora è facile ritrovare con una veloce navigazione nella rete. Facile, naturalmente, per gli interessati, tanto quanto era difficile cinquanta anni fa avventurarsi nelle pagine della *Provincia di Lucca*, con la sua rubrica dedicata all'archeologia in cui i pionieri della ricerca comunicavano le loro scoperte, e le loro emozioni.

Scoperte ed emozioni … quello che si sognava nella primavera del 1981, quando iniziava l'avventura nella Soprintendenza. Ma ancora oggi, che non è neppur pensabile una nuova salita al Monte Pisone, tutto si ripete, rivedendo immagini e rileggendo storie.

Bibliografia

Anamorfosi di un paesaggio 2014: *Anamorfosi di un paesaggio. Gli scavi nell'area dell'Ospedale San Luca e la storia della Piana di Lucca dagli Etruschi al Novecento,* a cura di G. Ciampoltrini, con contributi di G. Ciampoltrini, M. Gatto, A. Saccocci, C. Spataro, Pisa 2014.

Ciampoltrini 2019 a: G. Ciampoltrini, *Gli Apuani e Lucca. La confinazione di una colonia Latina*, in *Per totum orbem terrarum est limitum constitutio …, Atti della II giornata di studi in memoria di Emilio Gavezzotti,* a cura di A. Baroni e E. Migliario, Roma 2019, pp. 89-102.

Ciampoltrini 2019 b: G. Ciampoltrini, *L'anello della Fanciulla di Vagli. Donne apuane negli anni delle guerre liguri*, in *Viridarium. Scritti offerti ad Anselmo Baroni per il 67° compleanno*, a cura di G. Salmeri, Pisa 2019, pp. 11-16.

Ciampoltrini 2020: G. Ciampoltrini, *Nascita e formazione di una colonia latina: Lucca 180-90 a.C.*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 30, 2020, pp. 75-93.

Ciampoltrini, Notini 2011: G. Ciampoltrini, P. Notini, *La Fanciulla di Vagli. Il sepolcreto ligure-apuano della Murata a Vagli di Sopra,* con un contributo di S. Minozzi, Lucca 2011.

Ciampoltrini, Notini 2021: G. Ciampoltrini, P. Notini, *L'insediamento ligure apuano del Monte Pisone (San Romano di Garfagnana, Lu). Nuovi dati (e qualche ipotesi per i Friniates)*, in *I Liguri e Roma …*, a cura di S. Giorcelli Bersani e M. Venturino, Roma 2021, pp. 395-408.

Liguri della valle del Serchio 2005: *I Liguri della valle del Serchio tra Etruschi e Romani : nuovi dati e prospettive di valorizzazione* , Atti del Convegno, Lucca, sala Maria Luisa del Palazzo Ducale, 8 ottobre 2004, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005.

PREMESSA

Sullo scorcio finale del V secolo a.C. il sistema di insediamento etrusco, costruito in almeno tre secoli lungo i vari rami del corso dell'Auser/Serchio, dall'Arno sino all'Alta Valle (fig. 1), doveva manifestare con progressiva evidenza i sintomi di una crisi prodotta dall'intreccio di possibili fattori politici[1] e sociali[2] con le conseguenze dell'evoluzione ecologica determinata dalla fase di raffreddamento climatico ormai ben studiata nel versante emiliano dell'Appennino[3]; sui dossi dell'Auser/Serchio, o nel Valdarno Inferiore, sono soprattutto i livelli con materiale dilavato che coprono le stratificazioni degli insediamenti del pieno V secolo a.C. a confermare che anche gli ambienti planiziali dell'Etruria settentrionale non furono immuni dalle conseguenze di una congiuntura ambientale avversa[4].

ETRUSCHI E LIGURI NELLA VALLE DEL SERCHIO: GLI ANNI DELLA CONVIVENZA E DEGLI SCAMBI (300-240 A.C.)

Anche negli oscuri frangenti della prima metà del IV secolo a.C., tuttavia, l'esigenza di sfruttare comunque un'importante via di comunicazione tra l'Etruria nord-occidentale e la Pianura Padana, in cui alla dissoluzione della rete di abitati etruschi, dal Bolognese sino al Piacentino, si stava sovrapponendo il consolidamento dell'occupazione gallica, impone di dislocare abitati sull'Auser, sfruttando i punti più elevati del dosso, relativamente immuni dal progresso delle paludi, o dalle esondazioni fluviali. Intorno all'Isola di Bientina, dove si intrecciano e si congiungono i vari rami dell'Auser che sfociava in Arno all'altezza di Bientina, il sepolcreto in cui era impiegato come cinerario anche un cratere a campana attico prodotto negli anni intorno al 380 a.C.[5] segnala un insediamento capace di partecipare – in evidente relazione con Pisa – ai traffici che anche in momenti relativamente oscuri fanno giungere nel Tirreno settentrionale le estreme produzioni attiche figurate.

Nello stesso contesto si pone anche la rioccupazione, nei decenni conclusivi del IV secolo, del relitto di dosso fluviale, posto lungo il ramo orientale dell'Auser (Auser III), ormai quasi a ridosso del versante occidentale delle Cerbaie – denominato convenzionalmente 'Ponte Gini' – che era sta-

1 Vengono 'normalmente' chiamate in causa le conseguenze della crisi del sistema marittimo etrusco negli anni che vanno dalla disfatta di Cuma alle incursioni siracusane fino all'Elba; per un ridimensionamento delle conseguenze, almeno in alcuni tratti dell'Etruria centrale, CIAMPOLTRINI 2000, pp. 51 ss.

2 Per la crescente distinzione fra città e campagna, nel corso del V secolo a.C., anche nel territorio pisano, si veda CIAMPOLTRINI 1993 B, pp. 79 ss.

3 ACCORSI *et alii* 1997, pp. 29 ss., in part. fig. 1.

4 CIAMPOLTRINI 1993 B, pp. 81 ss.; CIAMPOLTRINI 2003 B, pp. 122 ss.

5 Da ultimo CIAMPOLTRINI, ANDREOTTI 2002, pp. 59 ss., tavv. 9-10.

to sfruttato nel corso del V secolo a.C. come tratto di un percorso stradale su aggere costruito per collegare il dosso dell'Auser alle Cerbaie, ed aveva visto una frequentazione anche di carattere cultuale[6].

Le strutture lignee, assistite da 'servizi' esterni (fig. 2, A-B), di cui emersero gli alloggiamenti negli scavi del 1981-1986 nel settore occidentale del 'colmo' di Ponte Gini, tracciano un insediamento ('Ponte Gini II'), che si ambienterebbe volentieri in un ostile paesaggio palustre, lungo il ramo del fiume forse più adatto a favorire la navigazione; i materiali restituiti rivelano una consistente partecipazione ai traffici, soprattutto per la presenza di anfore etrusche, mentre la scarsa ceramica a vernice nera, che imita le estreme produzioni attiche, e frammenti di un piattello 'di Genucilia' della produzione dello scorcio finale del IV secolo assicurano la datazione del sito[7]. Un graffito, posto sull'esterno del piede di una coppa d'argilla figulina, salva il gentilizio – al 'possessivo' – del proprietario delle coppa, e, quindi, di uno dei 'pionieri' etruschi di 'Ponte Gini II', *aciu* (fig. 2, C); la *gens* è ben nota nell'Etruria settentrionale, e anche nell'Etruria padana, quasi sottolineando la vocazione del sito a tramite fra i due mondi[8].

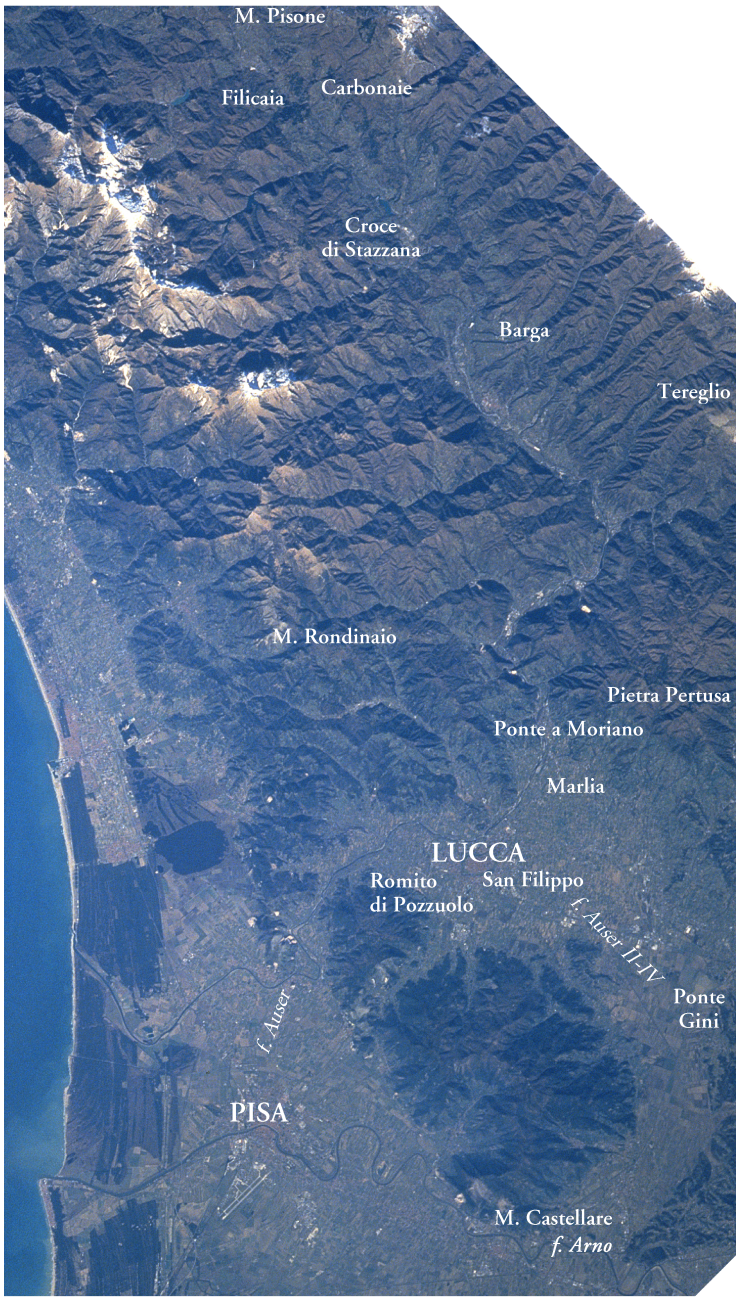


Fig. 1. I principali siti etruschi e liguri della Valle del Serchio nell'immagine da satellite (per g.c. dal sito eol.jsc.nasa.gov).

La generale ripresa dell'Etruria nord-occidentale a partire dalla fine del IV secolo, con una vertiginosa fioritura degli insediamenti nel corso del secolo successivo, è avvertita anche lungo l'Auser; fallimenti, o rapidi esaurimenti, di abitati come quello di 'Ponte Gini II', conclusosi forse nel corso di meno di una generazione, sono supe-

6 Dopo CIAMPOLTRINI 1996, pp. 175 ss., CIAMPOLTRINI, ANDREOTTI 2004, pp. 52 ss., tav. XXV.
7 CIAMPOLTRINI 1996, pp. 183 ss.
8 CIAMPOLTRINI 1996, p. 185.

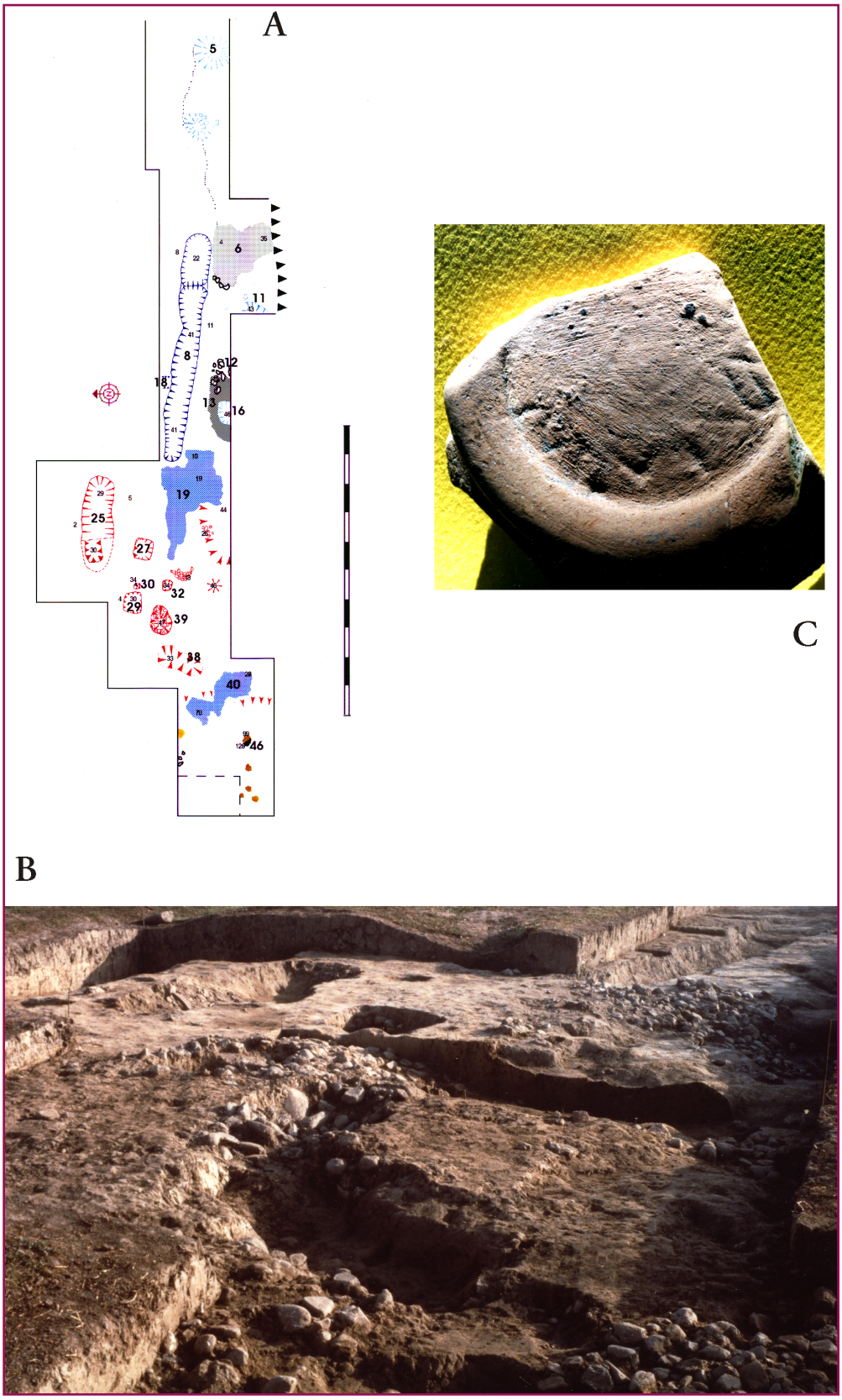


Fig. 2. A-B: planimetria e veduta dell'area di scavo Ponte Gini II (Castelfranco di Sotto, Orentano). C: fondo di coppa con graffito [...]acius, da Ponte Gini. Orentano (Castelfranco di Sotto), Mostra dell'Archeologia del Territorio.

rati con altre fondazioni. La frammentaria statuetta fittile di devota, databile in questo volgere di tempo, emersa a breve distanza dal sito di Ponte Gini[9], conferma la crescente intensità degli insediamenti, in una progressiva dialettica fra abitati d'altura e perifluviali che recupera già entro i primi del III secolo a.C. la rete di insediamenti del V secolo, pur senza raggiungerne la densità. Lungo il fiume, vigilato ora all'innesto sull'Arno dall'abitato di altura del Castellare di San Giovanni alla Vena[10], i materiali da San Filippo (*Appendice I*) consentono di sottrarre all'isolamento il complesso tombale 'da Ponte a Moriano', allestito con bronzi e ceramiche per un *percna*, ancora agli inizi del III secolo[11]; ma è il sito del Romito di Pozzuolo a offrire la più convincente chiave di lettura per la ripresa degli insediamenti. La sezione stratigrafica messa a nudo nel 1984 da opere pubbliche, e subito oggetto di un'accurata campagna di documentazione (fig. 3, A), seguita poi dallo scavo sistematico[12], rivela la rioccupazione – nei decenni intorno al 280 a.C. – di un'area di vita già frequentata nel corso del V secolo. Se dell'organizzazione dell'insediamento fu possibile cogliere solo informazioni indirette, gli strati di vita, suggellati infine dal disfacimento di possibili strutture parietali in terra o ghiaia, hanno restituito una tipologia di materiali che fa del Romito di Pozzuolo un puntuale corrispondente, nell'interno, in un rilievo che domina il ramo dell'Auser che attraversando il settore occidentale della piana raggiungeva l'Arno all'altezza di Pisa, degli insediamenti costieri: la presenza di ceramiche di produzione romana e dell'Etruria meridionale – dalle tipiche coppe dell'*atelier del petites estampilles* (fig. 3, B) alle ultime redazioni del piattelli 'di Genucilia' – e di anfore etrusche e massaliote, non è sostanzialmente dissimile dai livelli attestati da insediamenti e necropoli della costa che va da Populonia a Pisa, e oltre, sino all'approdo alla foce del Magra ormai controllato dalla comunità ligure nota dal sepolcreto di Ameglia[13].

La vocazione 'mercantile' del Romito di Pozzuolo trova l'espressione più significativa, comunque, nella circolazione di monete attestata dal 'tesoretto' che nel 1985 emerse, *in situ*, nel livello (5) collegato alla frequentazione del sito (fig. 3, C); composto da tre monete con segno di valore '10' ('denari'), caratterizzate dall'ippocampo con delfini, e da cinque esemplari riconducibili alla metà del valore-base ('semissi'), con il cigno retrospiciente come *episema,* le monete del Romito sono state assegnate ad una zecca dell'Etruria nord-occidentale, che adottava il sistema ponderale corrente in quel volgere di tempo a Populonia, e che tutto porta a collocare a Pisa[14].

---

9 CIAMPOLTRINI 1999, pp. 51 ss.

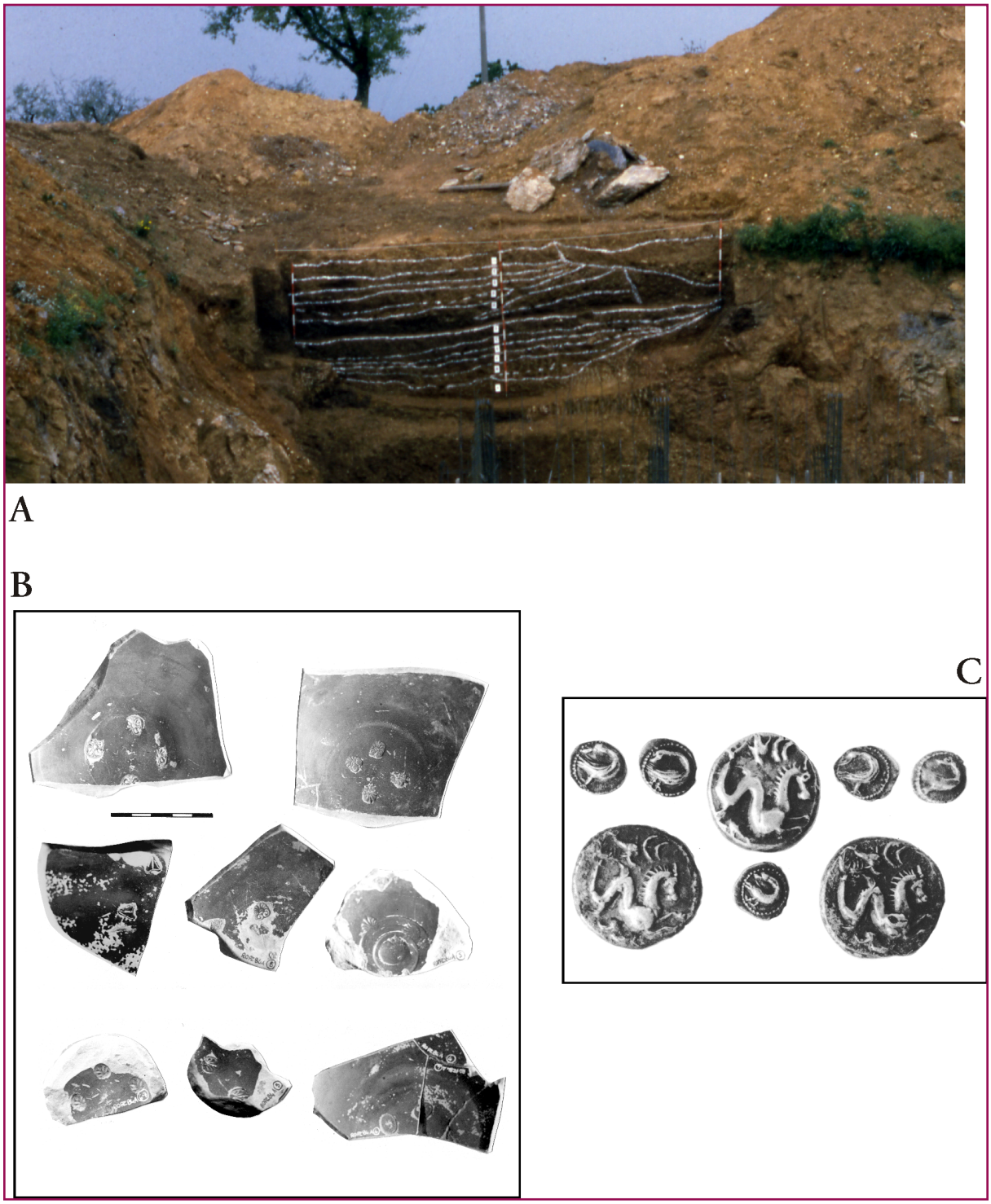
10 CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO c.d.s.; *Liguri* 2004, pp. 394 s. (G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO).

11 Ancora fondamentale la presentazione dei materiali in ZECCHINI 1999, pp. 48 ss.

12 CIAMPOLTRINI, RENDINI, ZECCHINI 1990; ZECCHINI 1999, pp. 27 ss.

13 Per questo, da ultimo *Liguri* 2004, pp. 374 ss.; 406 ss. (A. M. Durante).

14 CIAMPOLTRINI 1992; bibliografia, da ultimo, in *Historia Numorum Italy* 2001, pp. 29 ss., nn. 98-103.



A

B

C

Fig. 3. A: veduta delle stratificazioni etrusche del Romito di Pozzuolo (Lucca), nel recupero del 1984. B: ceramiche a vernice nera da Romito di Pozzuolo. C: il ripostiglio di monete di Romito di Pozzuolo. Lucca, Mus. Naz. di Villa Guinigi.

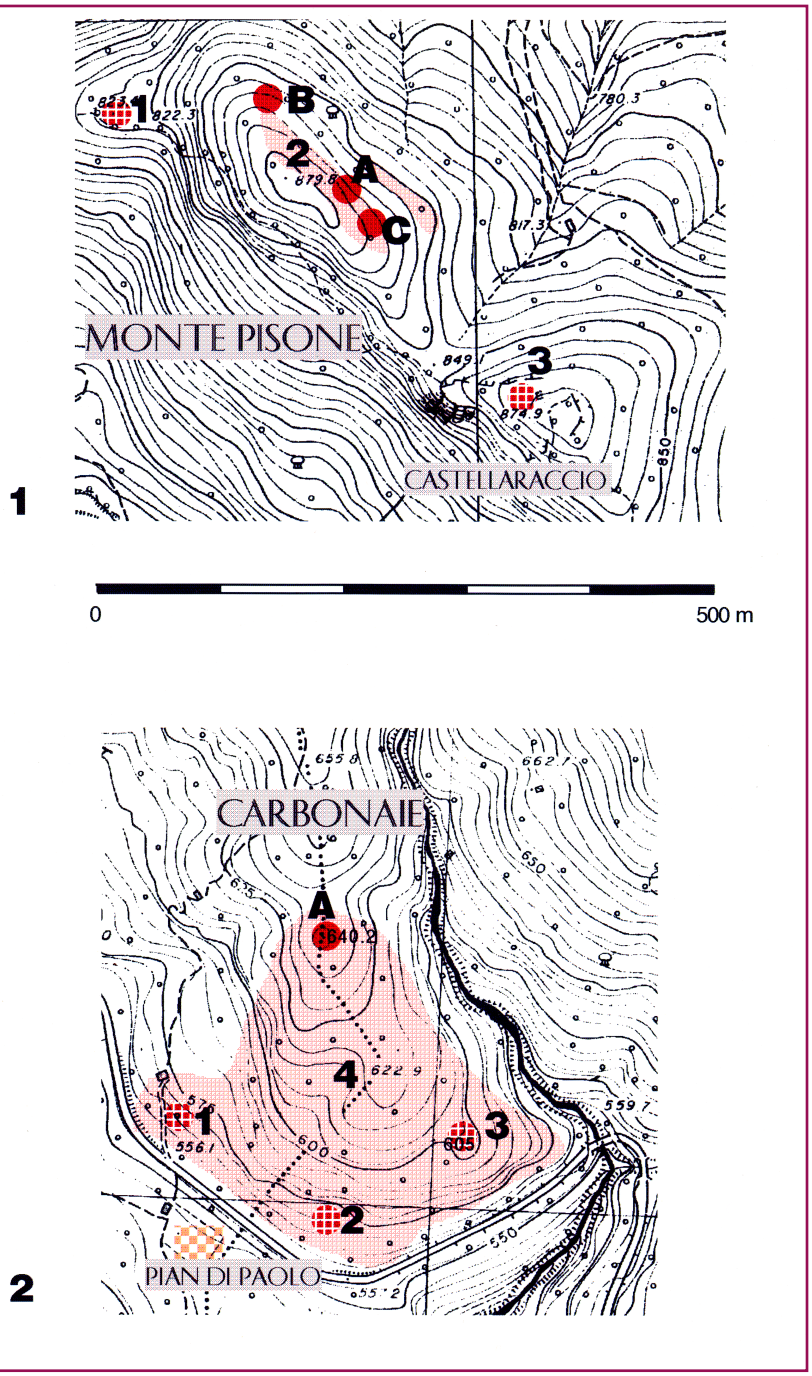


Fig. 4. Topografia degli insediamenti liguri del Monte Pisone (San Romano G.na) e delle Carbonaie (Castiglione G.na – Villa Collemandina).

La rivalutazione del mito di Cycnos nel contesto ligure che è stata al centro di un recente contributo di Colonna[15] offrirebbe un allettante motivo per la scelta del simbolo dei 'semissi', quasi che Pisa intendesse in qualche modo sottolineare che la monetazione della città 'marittima' (l'ippocampo

15 *Liguri* 2004, pp. 9 ss., in part. pp. 13 ss. (G. Colonna).

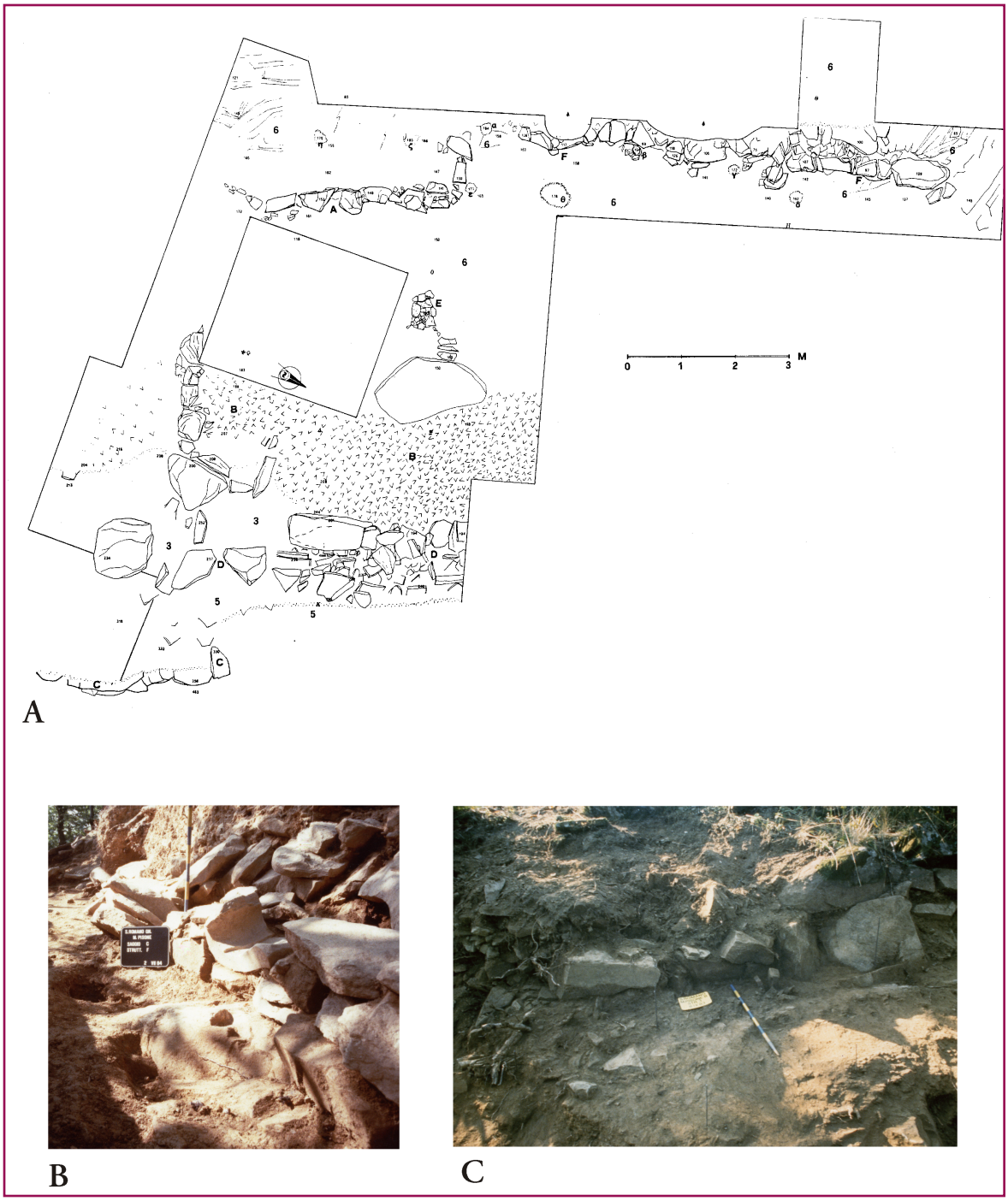


Fig. 5. Planimetria e vedute dei saggi al Monte Pisone: saggio C (A-B); saggio B (C).

con delfini è una precisa allusione della vocazione marinara del centro di emissione) era rivolta anche ai traffici con i Liguri che stavano ormai concretando una sistematica presenza non solo sulla costa – se ad Ameglia si aggiunge la necropoli di ritrovamento settecentesco di Avenza[16], possibile

16 Si veda il recupero della segnalazione in CIAMPOLTRINI 1996, p. 208.

controparte 'portuale' dell'insediamento oggi attestato dalla necropoli di Pulica[17] – ma anche nell'Alta e Media Valle del Serchio.
In effetti, nello stesso volgere di tempo in cui, per iniziativa di Pisa – della comunità cittadina o di singoli gruppi gentilizi – veniva rioccupata la bassa valle dell'Auser, fino almeno a Ponte a Moriano, nell'Alta Valle si consolidava, dopo un lungo periodo di oscurità, se non di abbandono, una struttura di insediamenti per *vici* e *castella* – per ricorrere all'endiadi liviana comunemente applicata all'insediamento ligure apuano[18] – che trova ancora nel Monte Pisone, scavato fra 1983 e 1984, l'espressione più significativa[19].
Sul Monte Pisone, a San Romano di Garfagnana, intorno al 300 a.C. viene realizzata, terrazzando i fianchi nella montagna con una impegnativa opera, una serie di aree di vita (fig. 4, 1) scandite da strutture in pietra e legno, adatte ad ospitare, in una sequenza articolata di spazi che trova nei focolari il punto di riferimento (fig. 5, A-B), comunità di dimensioni superiori a quella familiare, forse veri e propri 'clan', cui la sommità del rilievo, protetta più dalla natura che da opere di fortificazione, offre possibilità di difesa e di controllo del territorio; se volessimo cercare l'evidenza archeologica del *castellum* liviano, questo andrebbe dunque riconosciuto nelle sommità montane, mentre la sequenza di nuclei insediativi distribuiti sui suoi fianchi o su rilievi 'minori' (come il Castellaraccio nel caso del Monte Pisone) potrebbe tratteggiare il sistema di *vici,* 'insediamenti aperti' o comunque non protetti.
In particolare, l'area di vita indagata nel saggio C (fig. 5, A-B), occupa un terrazzo consolidato a valle da un potente muro di contenimento di grandi blocchi lapidei (fig. 5, A: C), sommariamente sbozzati, alle cui spalle è accumulato un livellamento di liste e scaglie disposte obliquamente, miste a terra e schegge (Fig. 5, A: D), e a monte da una struttura, conservata in alzato talora per diversi filari, di blocchi ancora sommariamente sbozzati (fig. 5, A: F; 5, B). Le strutture di scaglie litiche A e B chiudono a sud l'area di vita, articolata in uno spazio destinato ad ospitare il focolare (area *theta*), ed in un ambiente provvisto di un piano pavimentale di scagliette litiche (B); l'alloggiamento E, probabilmente, è ancora un apprestamento connesso al focolare. L'area coperta è da riconoscere nel settore a monte del terrazzo, giacché una sequenza di alloggiamenti per palo segue il muro di terrazzamento F, o il pendio del rilievo (strutture *delta, gamma*, ecc.). Le dimensioni dell'area di vita sembrano renderla idonea ad accogliere più una 'famiglia ampia' (un 'clan'), che un nucleo rigorosamente monofamiliare, tanto che non è fuori luogo proporre che la sequenza degli alloggiamenti per palo corrisponda ad altrettanti vani, tutti chiusi da pareti lignee. Anche

17 *Liguri* 2004, pp. 425 s. (E. Paribeni).
18 *Liguri* 2004, pp. 372 s. (G. Ciampoltrini).
19 CIAMPOLTRINI 1993 A, pp. 40 ss.; sintesi in *Liguri* 2004, pp. 372 s. (G. Ciampoltrini).

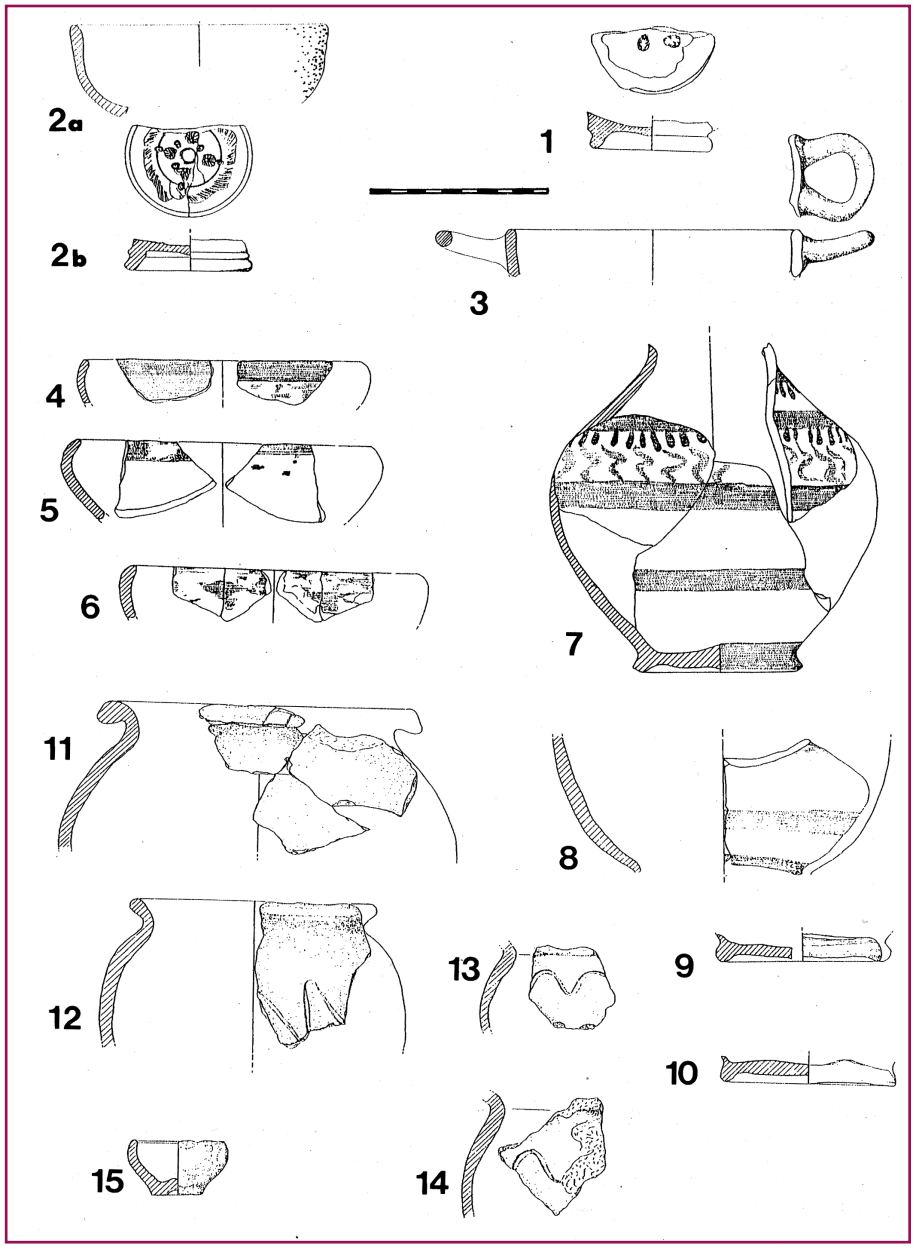


Fig. 6. Materiali ceramici dal Monte Pisone. Castelnuovo G.na, Rocca Ariostesca.

la copertura doveva essere interamente lignea, assicurata sia al versante a monte, che alle palificazioni superstiti, o ad altre perdute.
Il saggio B ripropone comunque l'identica scansione (fig. 5, C), con un'area di vita – di più modesta estensione o sopravvissuta in misura inferiore alla tormentate vicende dei fianchi del Pisone – chiusa da muri di terrazzamento, su cui si aprono focolari, e strutture di copertura o parietali, affidate a palificazioni lignee alloggiate immediatamente a ridosso del muro di contenimento a monte.
La cultura materiale disegnata dalle restituzioni di ceramica o di oggetti di ornamento personale delle sedimentazioni sul Monte Pisone non lascia

dubbi sulla connotazione della comunità che fonda questo nuovo insediamento.

Nella ceramica, nelle produzioni d'impasto destinate agli usi della cucina e dell'immagazzinamento (fig. 6, 11-15) spicca un peculiare sistema decorativo, con linee ondulate incise (fig. 6, 12-14), che qualifica l'intero mondo ligure, dall'Appennino ligure-piemontese fino alle comunità della valle del Serchio[20]; ancor più risolutiva, per delineare l'ambito di formazione della cultura attestata sul Pisone, è la ceramica figulina, modellata in un'argilla avana finissima, decorata con semplici fasce in rosso o con stilizzati motivi geometrici (fig. 6, 4-10). Le ascendenze delle forme e del sistema decorativo sono state riconosciute nelle produzioni etrusco-padane, del territorio reggiano-modenese, del V e dei primi del IV secolo a.C.[21], anche se il divario cronologico fra le attestazioni del Pisone e quelle dei complessi del distretto etrusco suscita problemi che possono forse essere risolti ipotizzando un periodo di transizione ancora oscuro, piuttosto che valutando i materiali del Pisone come residui, tardo-classici, in un contesto ormai della prima età ellenistica[22]. La cronologia dell'insediamento del Pisone, in effetti, è assicurata dalle coerenti restituzioni di ceramica a vernice nera, sia delle produzioni dell'Etruria settentrionale ('volterrana': fig. 6, 2 a-b; 3), che dell'*atelier des petites estampilles* (fig. 6, 1), riferibili ai primi del III secolo a.C., e preziosa spia dei contatti con gli insediamenti etruschi della bassa valle dell'Auser.

Gli scambi commerciali con gli Etruschi del Valdarno e della bassa piana che trovano nelle ceramiche fini da mensa un significativo indice, non sono comunque tali da incidere su aspetti della cultura come l'abbigliamento. L'aderenza all'ambito dell'Appennino ligure-piemontese che si connota come 'culla' della cultura ligure fra V e IV secolo a.C. è segnalata nelle restituzioni del Pisone dalle fibule tardogolasecchiane (fig. 7, A 8-9) – che suscitano problemi di cronologia analoghi a quelli posti dalle ceramiche con decorazione in rosso[23] – che si alternano ai tipi derivati dall'evoluzione del modello 'Certosa' diffusi sia in ambito padano che nell'Etruria (fig. 7, A 6-7), e dall'adozione, nel costume femminile, della cintura, di remota tradizione ligure (fig. 7, A 5), e dell'armilla (fig. 7, A 4)[24]. Dai circuiti commerciali dell'Italia padana, più che da quelli tirrenici controllati sulla costa da Pisa, potrebbero invece provenire oggetti di ornamento di vastissima diffusione, come i pendenti di collana 'ad anfora', in vetro (fig. 7, A

20 Sintesi in CIAMPOLTRINI 1993 A, p. 48, con le osservazioni di CIAMPOLTRINI 1995 A, pp. 106 s. (Monte Memoriante); da ultimo, anche MAGGIANI 2004, pp. 192 ss.

21 CIAMPOLTRINI 1993 A, pp. 46 ss.; MAGGIANI 2004, pp. 191 s.

22 Sembra questa la proposta di MAGGIANI 2004, pp. 191 ss.; *Liguri* 2004, pp. 369 (A. Maggiani).

23 CIAMPOLTRINI 1993 A, p. 49; MAGGIANI 2004, p. 193.

24 Si rinvia in merito a CIAMPOLTRINI 1993 A, pp. 49 ss.

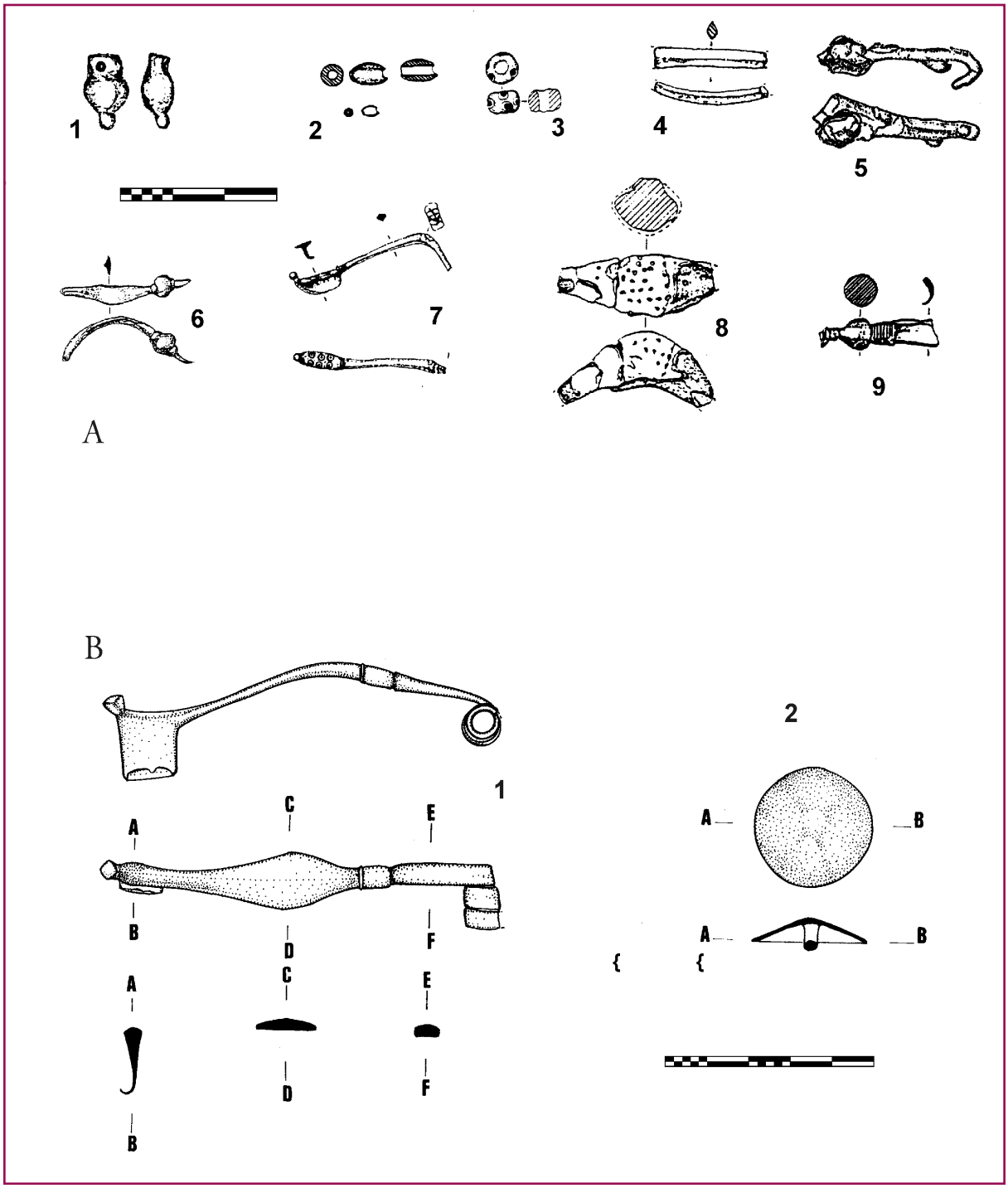


Fig. 7. A: materiali metallici dal Monte Pisone. Castelnuovo G.na, Rocca Ariostesca. B: materiali metallici della tomba delle Grazie di Saturnana (Pistoia). Firenze, Mus. Archeologico Nazionale.

Fig. 8. La tomba femminile di Filicaia (Camporgiano). Lucca, Mus. Naz. di Villa Guinigi.

1)[25], e i grani di collana in pasta vitrea (fig. 7, A 2-3).
Integrando l'evidenza degli abitati con quella offerta dalle più antiche tombe 'a cassetta', come quella di Filicaia di Camporgiano (fig. 8)[26], si dovrebbe concludere che fra la fine del IV secolo e i primi del III penetrarono nell'Alta Valle del Serchio, occupando rapidamente anche la Media Valle, il massiccio apuano, e giungendo fino alla montagna pistoiese, popolazioni caratterizzate da una cultura che nei costumi funerari riflette fedelmente le tradizioni liguri consolidate almeno dal secolo VIII (la protezione del cinerario e delle dotazioni con lastre litiche; l'uso di rendere inutilizzabili le armi; la dotazione di un 'vaso accessorio' al cinerario e alla ciotola che lo copre: fig. 8, A-B).
Nell'abbigliamento le mode della tradizione golasecchiana sono arricchite con l'acquisizione degli oggetti d'ornamento (collane con grani di vetro, pasta vitrea, ambra: fig. 8, E) diffusi dai circuiti mercantili adriatici, che trovano nelle opulente comunità celtiche della Pianura Padana un ricco mercato[27]; le fibule (fig. 8, C) che assicurano le vesti sono infatti solo parte di un repertorio ornamentale che per le donne prevede – come mostrano le dotazioni della tomba femminile di Filicaia – armille (fig. 8, D), collane (fig. 8, E), e la cintura, decorata da una sequenza di borchie conicheggianti in bronzo assicurate al supporto di cuoio o di tessuto da un anello (fig. 7, B 2; 8, F); la presenza di un'acconciatura con treccioline è indiziata dai fermatrecce spiraliformi in lamina di bronzo (fig. 8, G). Con la decorazione incisa sulle olle d'impasto, sono la fortuna e la diffusione della cintura con borchie in bronzo l'autentico motivo-firma di una cultura che agli inizi del III secolo a.C. mostra solidi aspetti di continuità almeno dall'Appennino piemontese-genovese alla montagna pistoiese[28].
In questo mondo sostanzialmente omogeneo, manifestamente 'ligure', si introducono nell'evidenza archeologica elementi di distinzione che in qualche modo suggeriscono la scansione tribale proposta dalla tradizione letteraria. Giacché i Liguri dell'Appennino tosco-emiliano, sulla scorta della inequivocabile testimonianza liviana, non possono che essere identificati con gli Apuani e i Friniati, la diffusione dal Magra alla montagna pistoiese, a partire dai primi del III secolo a.C., di una particolare variante della fibula Certosa – denominata appunto 'apuana' (fig. 7, B 1; 8, C) – e la fortuna, nello stesso ambito geografico, delle produzioni ceramiche con decorazione dipinta, attestate tanto nella vita quotidiana, con le restituzioni di abitato, che nell'impiego funerario, come contenitori e dotazioni (fig. 9,

25 CIAMPOLTRINI 1993 A, p. 49; da ultimo *Liguri* 2004, p. 428 (E. Paribeni).

26 CIAMPOLTRINI 1993 A, p. 66, n. 7, con rinvii bibliografici.

27 Si vedano ad esempio le testimonianze di Monte Bibele: *Monte Bibele* 2003, *passim*.

28 Per gli elementi di cintura, si veda ad esempio *Liguri* 2004, pp. 424 ss. (E. Paribeni *et alii*); DE MARCHI, PIROTTO 2004, pp. 89 ss.; ARSLAN 2004, pp. 141 ss.; CARINI, MIARI 2004, pp. 330, nota 52; GHIRETTI, SARONIO 2004, p. 368 (e tav. III, 21).

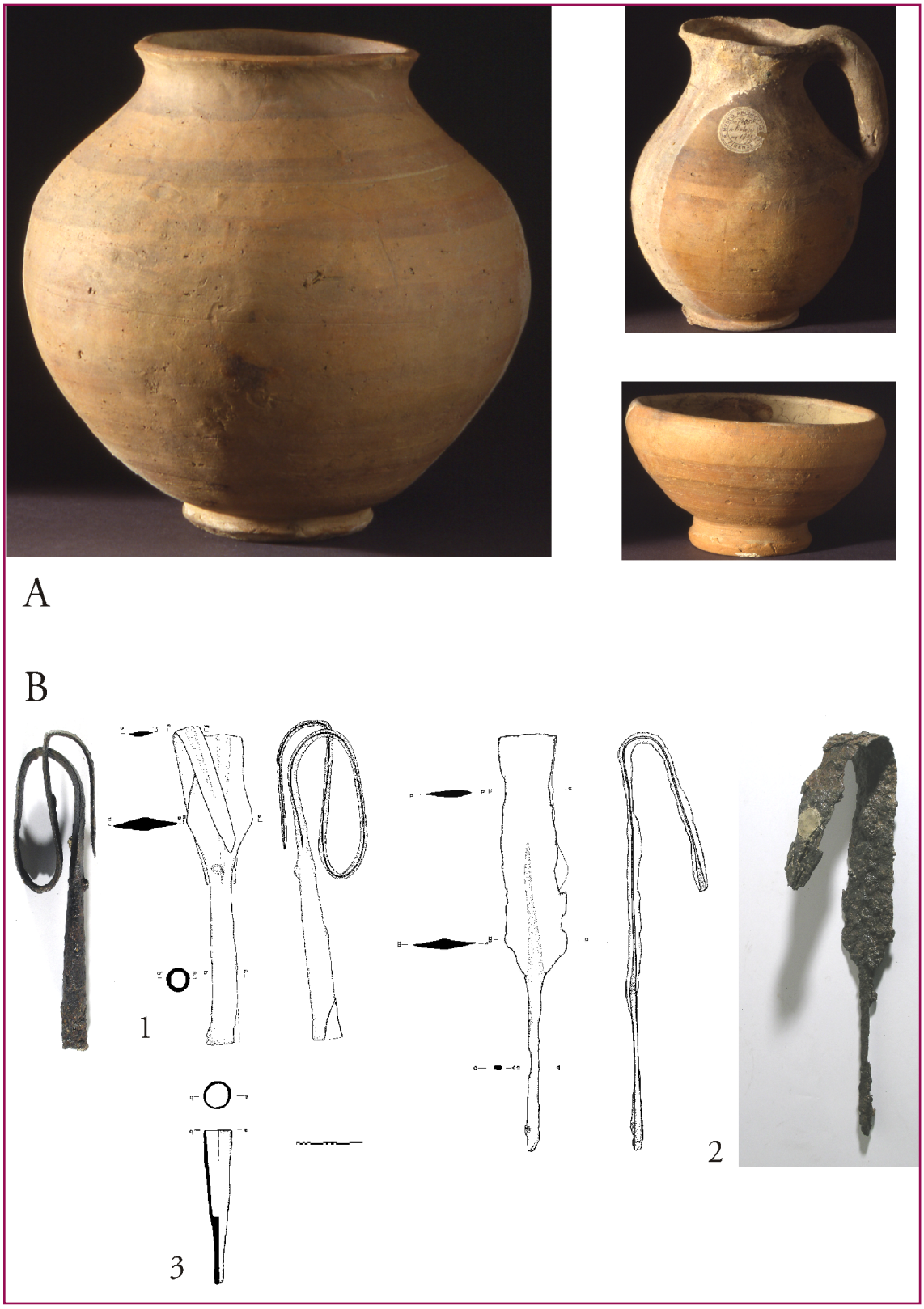
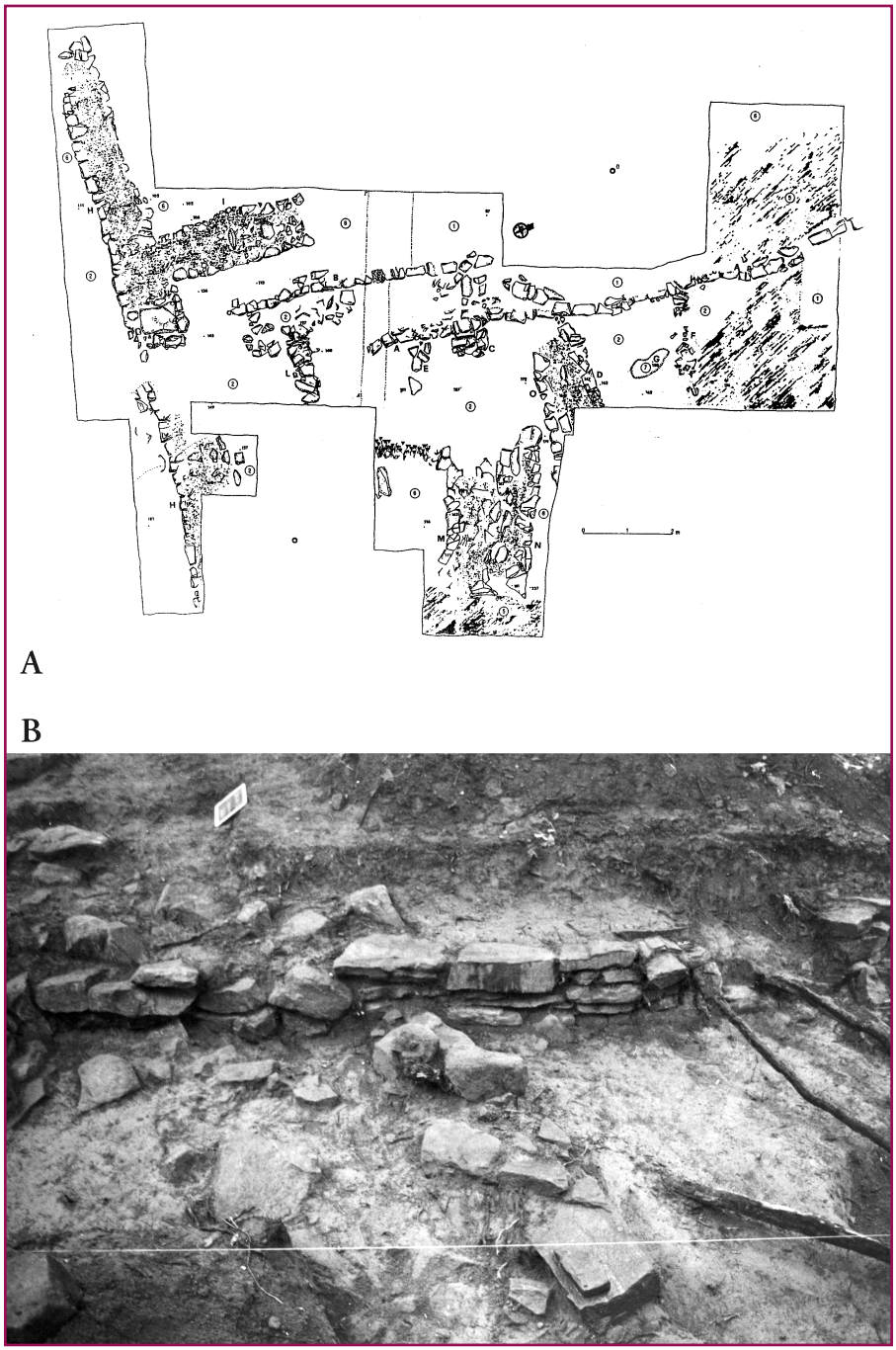


Fig. 9. Suppellettile ceramica (A) e bellica (B) della tomba delle Grazie di Saturnana (Pistoia). Firenze, Mus. Archeologico Nazionale.

A), sono state da tempo sfruttate da Adriano Maggiani per marcare le peculiarità dell'area tribale apuo-friniate[29]; le peculiarità di questo territorio, rispetto all'area ligure che va dal Genovese al Piacentino, sono probabilmente l'esito di una lunga – ma archeologicamente ancora oscura, e quindi del tutto ipotetica – contiguità con l'area etrusco-padana occidentale[30].
Ulteriori scansioni possono essere proposte sulla scorta del sistema di armamento. I Liguri della Lunigiana e della costa adottano armi (e quindi tecnica di combattimento) dei Celti latèniani dell'Italia settentrionale, con l'impiego della lunga spada[31]; la tomba delle Grazie di Saturnana, sulla montagna pistoiese, mostra che i Liguri orientali partecipavano piuttosto dell'armamento, e delle tecniche di combattimento, etrusco-italiche, con il più corto *gladius* (fig. 9, B 2) che integrava la lancia – qui caratterizzata da una lunghissima lama (fig. 9, B 1) – completata dall'acuminato puntale che poteva essere impiegato nel corpo a corpo in caso di rottura dell'asta della lancia[32]. La distinzione dell'*hoplismos* del Ligure di Saturnana con i vicini Celti di Marzabotto o di Monte Bibele è vistosa[33].
In queste scelte interferisce probabilmente la rete di contatti e di scambi che presto si intreccia fra i Liguri della valle del Serchio e gli Etruschi di Pisa, o – nel caso dei Liguri del Pistoiese – con le città etrusche della conca che va da Pistoia a Fiesole e Artimino. La serie di 'insediamenti di frontiera' disposta dalla Versilia (Bora dei Frati) a Ponte a Moriano, sino alla montagna pistoiese (Poggio alla Guardia, Castellare)[34] gestisce un flusso di scambi che trova una sottile evidenza archeologica nelle produzioni ceramiche a vernice nera, ma che si dovrà immaginare integrata, secondo il modello lucidamente disegnato da Strabone per Genova[35], dalle materie prime che la montagna può fornire: la lana, il legname, e gli infiniti prodotti delle selve o dell'allevamento, contro i manufatti offerti dalla rete mercantile tirrenica. Se questi – come può accadere – non sono sufficienti, o non interessano ad un mercato fortemente condizionato dalle tradizioni, quale potrebbe essere quello degli Apuani e dei Friniati dell'Appennino tosco-emiliano, interviene il metallo pregiato, sotto forma di moneta, o si devono sollecitare altri, particolari consumi. La monetazione 'pisana' attestata al Romito di Pozzuolo potrebbe aver svolto, seppure in maniera modesta, questo ruolo, se non altro assicurando il 'prestigio' della città; intorno alla metà del secolo eventuali squilibri nella 'bilancia dei pagamenti' vengono risolti grazie alla progressiva diffusione fra i Liguri del vino, o –

29 MAGGIANI 1979.
30 CIAMPOLTRINI 1993 A, pp. 50 ss.
31 Da ultimo *Liguri* 2004, p. 382 ss. (E. Paribeni).
32 Da ultimo *Liguri* 2004, p. 381 (G. Ciampoltrini).
33 *Monte Bibele* 2003, *passim*.
34 *Liguri* 2004, pp. 386 ss. (G. Ciampoltrini).
35 Strabone, IV, 5, 2: CIAMPOLTRINI 1996, p. 206.



A

B

Fig. 10. Planimetria e veduta dello scavo delle Carbonaie (Castiglione G.na).

almeno – del pregiato vino dell'Italia centromeridionale diffuso nelle anfore greco-italiche prodotte nella fascia costiera che va dalla Campania alla Sicilia.

Assenti nelle stratificazioni di Monte Pisone, le anfore greco-italiche appaiono timidamente, in pochi esemplari, nei livelli dell'abitato del Colle delle Carbonaie, sul confine fra Villa Collemandina e Castiglione di Garfagnana, che intorno alle metà del III secolo segna l'apogeo delle tecniche applicate

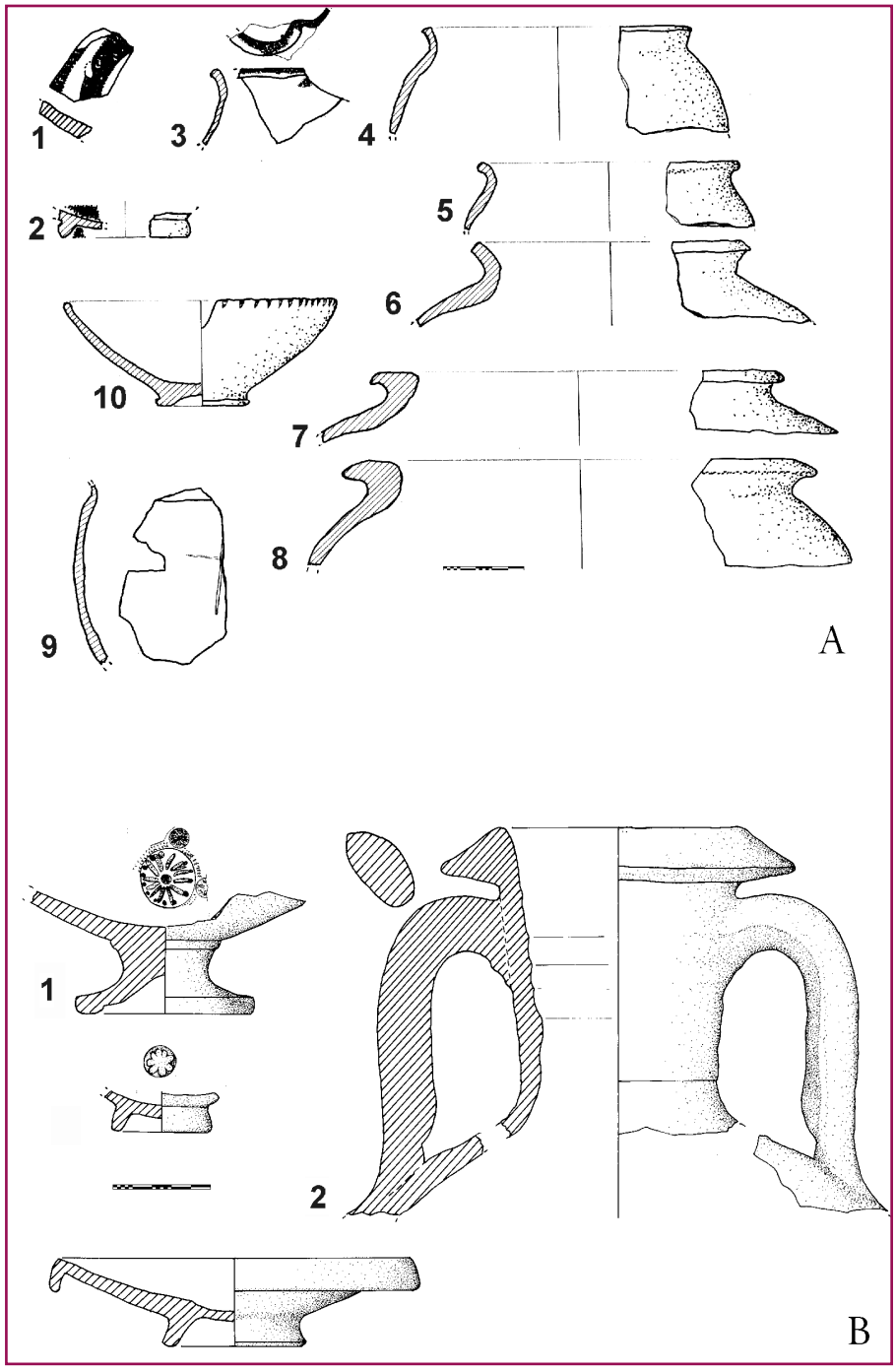


Fig. 11. A: materiali ceramici dalle Carbonaie. Castelnuovo G.na, Rocca Ariostesca. B: materiali da Pietra Pertusa. Lucca, depositi del Mus. Naz. di Villa Guinigi.

per rendere accessibili all'insediamento, con il sistema di terrazzamenti, i pendii montani (figg. 4, 2; 10, A-B)[36].

Una raffinata tecnica di lavorazione della pietra, che si produce ormai in blocchetti tendenzialmente parallelepipedi (fig. 10, B), permette di co-

36 CIAMPOLTRINI 1993 A, pp. 54 ss.; sintesi in *Liguri* 2004, p. 372 (G. Ciampoltrini).

struire muri di terrazzamento che scandiscono la sommità del pianoro a quota m 640 in un'area di vita vera e propria, chiusa a monte dalla struttura A, e in ambienti di servizio (struttura B). Strutture che si innestano o addossano a perpendicolo al muro di terrazzamento A (L, E, C, O-D, F), propongono ambienti di destinazione incerta, se non per l'area che accoglie un focolare (G). Le vicende dell'insediamento, nelle cui strutture emergono almeno due distinte fasi, traspaiono dalla riorganizzazione delle strutture O-D e M-N, ma anche il poderoso muraglione che sbarra a sud il pianoro, ed è formato da un paramento di blocchetti e da un riempimento di terra e scaglie (H-I), 'copre' una complessa vicenda, giacché nel momento finale dell'abitato è parzialmente obliterato per aprire una via di transito. È comunque possibile che la struttura avesse anche un ruolo difensivo, sbarrando la sola comoda via di accesso al pianoro, protetto sui versanti occidentale e orientale dalla natura del terreno.

Nella cultura materiale, caratterizzata da una scarsissima presenza di ceramica fine da mensa, con pochi frammenti di coppe a vernice nera che si alternano a quelle di tradizione locale con decorazione a fasce rosse (fig. 11, A 1-2), applicata anche su contenitori di forma chiusa (fig. 11, A 3), la crescente diffusione di medi contenitori (piccoli doli) ispirati a modelli etruschi (fig. 11, 7-8), assieme alle tradizionali olle, ancora con decorazione incisa, e a ciotole-coperchio con la peculiare decorazione a tacche sul bordo (fig. 11, 5-6; 9-10) sembra accompagnarsi ad evoluzioni tecnologiche nella modellazione degli impasti che potrebbero ugualmente tradire l'arrivo di modelli etruschi, per l'impiego di inclusi microclastici anziché calcitici (la cui rapida soluzione, nei suoli di montagna, conferisce alla ceramica l'aspetto 'vacuolato').

L'area intorno a Pietra Pertusa sembra aver svolto in questo momento un ruolo nodale. Già i recuperi condotti in anni passati mostravano una straordinaria apertura dell'insediamento sulla sommità delle Pizzorne alle merci diffuse dai commerci tirrenici: ceramiche a vernice nera (in questo caso prevalentemente di produzione laziale: fig. 11, B 1), e anfore greco-italiche, con il vino che contenevano (fig. 11, B 2)[37]. Una forma rara nelle restituzioni di ceramica a vernice nera degli insediamenti della bassa valle dell'Auser, il 'piatto da pesce', presente sia a Pietra Pertusa che nella tomba di *percna,* a Ponte a Moriano[38], sembra quasi emblematicamente suggerire gli scambi che si svolgevano nel punto in cui il Serchio si apre alla pianura. I recenti scavi intorno alla roccia eponima rendono particolarmente suggestiva l'ipotesi che il luogo abbia avuto anche un ruolo cultuale – probabilmente connesso alla divinità delle vette e dei valichi nota nel mondo romano come *Poeninus* – con la delimitazione con un recinto sacro (*templum*) dello spazio in cui spiccava l''ara' formata dalle grandi rocce affioranti (o

37 CIAMPOLTRINI 1995 A, pp. 108 ss.

38 Rispettivamente CIAMPOLTRINI 1995 A, p. 110, fig. 3, 2; ZECCHINI 1999, tav. XXXII (in basso).

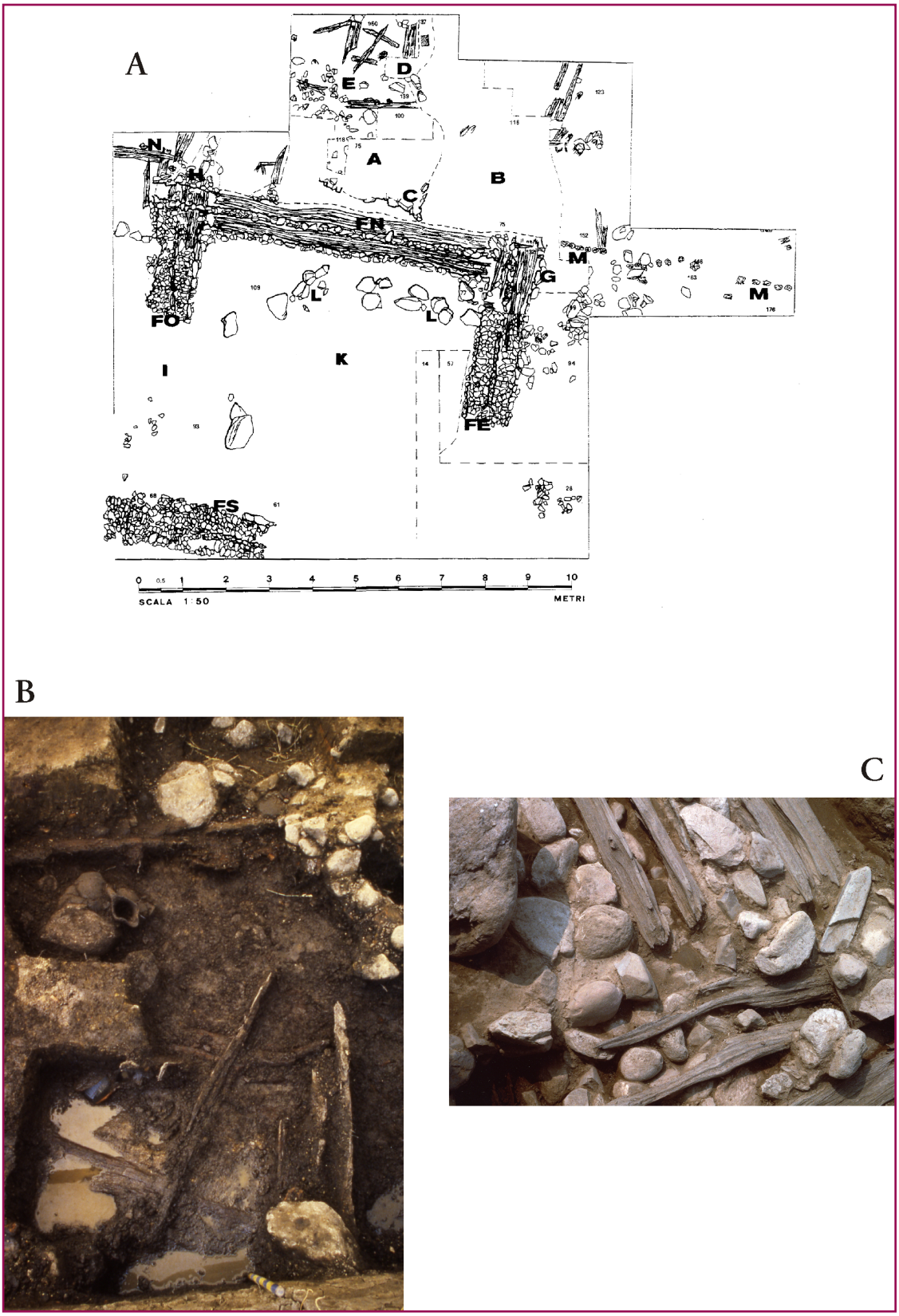


Fig. 12. A: planimetria dell'area di scavo Ponte Gini III. B: veduta del tavolato E. C: veduta del fossato FN.

opportunamente adattate)[39].
Infine, abitati d'altura, a Santo Stefano di Moriano[40] e a Montecatino[41], coronano una rete di 'punti di contatto' in cui sembra sia soprattutto il reciproco interesse allo scambio a garantire la tranquillità.
In effetti, il più consistente degli insediamenti etruschi della metà del III secolo sorge non su una protetta altura, ma nella bassa piana, lungo il ramo orientale dell'Auser, con una impegnativa opera di palificazioni che trasforma il profilo del relitto di dosso che aveva visto l'insediamento della fine del IV secolo: Ponte Gini III[42].
Di una prima fase, caratterizzata da strutture lignee, su tavolati assicurati da pali, restano solo i livelli di frequentazione e di distruzione (fig. 12, A: E; 12, B), che tuttavia offrono restituzioni ceramiche del tutto sovrapponibili a quelle della seconda fase; l'una e l'altra devono essere circoscritte dunque, combinando l'indicazione delle tipologie ceramiche con quelle numismatiche, entro i decenni centrali del III secolo, dal 260 al 230 circa a.C.
Decisamente articolata è l'organizzazione del complesso insediativo: il 'cuore' dell'abitato è formato da una piattaforma ottenuta costipando e compattando accumuli di terra argillosa (fig. 12, A: K), in parte assicurati a una struttura di contenimento formata da ciottoloni (fig. 12, A: L). La solidità e l'asciuttezza dell'area, di forma pressoché quadrata, sono garantite dal fossato che la circonda sui quattro lati (fig. 12, A: F), ed è consolidato nei tratti depressi, sul settore settentrionale (fig. 12, A: FN-FE-FO), da un accuratissimo selciato, completato dall'intreccio di un sistema di tavole in legno (fig. 12, C). All'esterno del 'quadrato' centrale, altre aree di vita (fig. 12, A: A, D) sono ottenute ancora seppellendo con livellamenti di argilla, integrata da qualche ciottolo, le stratificazioni antropiche collegate a loro volta a sequenze regolari di palificazioni (fig. 12, A: M, N). L'insediamento sembra del tutto privo di protezioni, giacché il modesto aggere di ghiaia delle vicine Cerbaie, affidato ad un sistema di contenimento di pali e travi in legno, che tutela sul lato orientale le 'aree di vita' A e D (fig. 12, A: B), sembra aver piuttosto il ruolo di argine di protezione dal vicino ramo dell'Auser che l'aspetto di struttura 'di fortificazione'.
L'aspetto 'emporico' di Ponte Gini III trova singolare dimostrazione, più che nelle pur cospicue restituzioni di ceramica fine a vernice nera, o di anfore – con le anfore greco-italiche che progressivamente sostituiscono quelle 'etrusche' – nelle relativamente abbondanti restituzioni numismati-

39 Sintesi in *Liguri* 2004, p. 387 (G. Ciampoltrini, S. Bianchini); S. BIANCHINI, in questa sede.
40 Ricerche inedite, condotte da M. Gaddini e P. Notini.
41 Per la frequentazione ellenistica di Montecatino, cenni in CIAMPOLTRINI, NOTINI 1987, p. 260: i materiali ellenistici (ceramica a vernice nera, ceramica d'impasto, anfore greco-italiche) provengono da stratificazioni medievali, dunque in giacitura secondaria.
42 CIAMPOLTRINI 1996, pp. 186 ss.

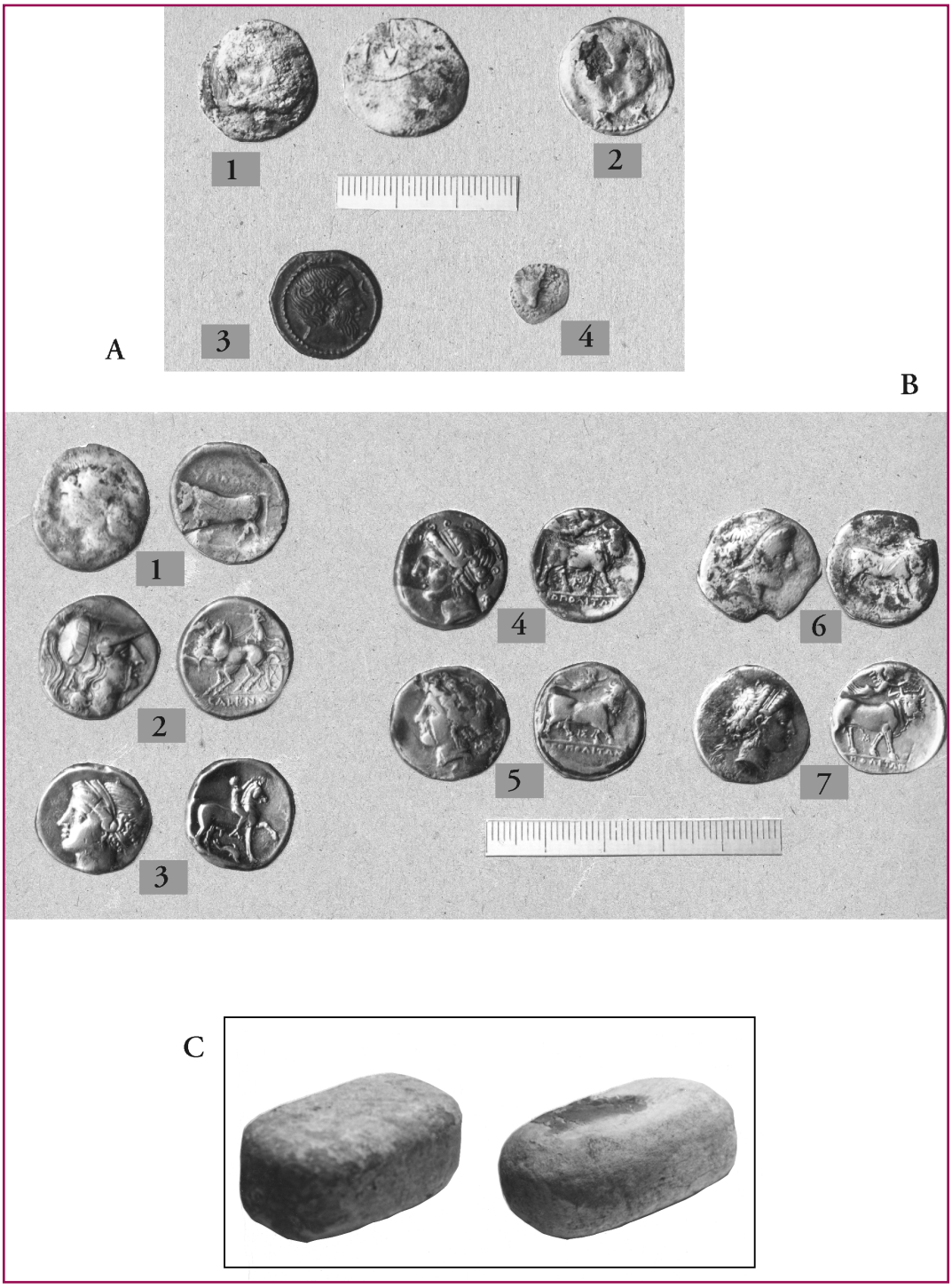


Fig. 13. A-B: monete da Ponte Gini. Orentano (Castelfranco di Sotto), Mostra dell'Archeologia del Territorio. C: pesi in marmo da Ponte Gini. Firenze, Mus. Archeologico Nazionale.

che, che vedono presenti pressoché tutte le zecche dell'Italia tirrenica. Le coniazioni d'area etrusca sono rappresentate da emissioni di Populonia (fig. 13, A: 1-2), e della zecca dell'Etruria settentrionale, forse Pisa, che qualifica le sue emissioni con il profilo maschile barbato e il segno del va-

lore (fig. 13, A: 3); di zecca ignota è un *unicum,* il 'semisse' in argento con bucranio (fig. 13 A: 3). Sono tuttavia prevalenti le emissioni di argento e di bronzo della Campania, ormai egemonizzata da Roma (Cales, Nola, Neapolis; le emissioni 'campano-tarentine': fig. 13, B: 1-7), e, infine, la monetazione romano-campana, che concede anche il termine finale di frequentazione del sito entro il 230 circa a.C.[43].

Gli anni della massima fortuna di Ponte Gini III e di Pietra Pertusa finiscono dunque per coincidere, e sovrapporsi a quelli della Prima Guerra Punica. È pressoché inevitabile la conclusione che le estreme difficoltà del momento, che vedono l'Italia dominata da Roma impegnata fino allo stremo nella lotta, alfine vittoriosa, con Cartagine, abbiano imposto non solo di garantire la tranquillità della frontiera settentrionale dell'Italia, ma anche di sfruttare il potenziale economico e commerciale delle aree appenniniche. Le catastrofi della flotta romana nei due decenni intorno al 250 a.C. devono aver determinato un fabbisogno di legname che poteva essere soddisfatto anche dall'Appennino controllato dai Liguri; l'accenno di Strabone al legname di cui i Pisani si erano serviti in epoche passate 'per affrontare i pericoli del mare[44], potrebbe riferirsi proprio a questo periodo storico, e a un ruolo di Pisa come *socia navalis* di Roma. Oltre al legname, la lana e le altre materie prime dell'allevamento erano altrettanto indispensabili per gli eserciti; due pesi di marmo apuano, parallelepipedi (fig. 13, C), da Ponte Gini III potrebbero essere stati impiegati proprio in queste transazioni economiche. Infine, non è da escludere la possibilità che il commercio degli schiavi alimentato dai Galli, che intorno al 230 a.C. determinava un esborso di metallo prezioso ritenuto preoccupante dal Senato[45], possa aver interessato anche i percorsi di scambio lungo l'Auser. Le campagne dell'Etruria – come quelle dell'intera Italia – desolate per l'incessante impegno bellico della popolazione maschile, e per le impressionanti perdite umane nelle battaglie e nei disastri navali, dovevano avere un particolare bisogno di braccia, cui i Galli potevano supplire alimentando guerre e razzie mirate proprio all'acquisizione di 'merce umana' da immettere nei mercati italici in cambio di metalli preziosi, e non è da escludere che anche i Liguri possano aver svolto un ruolo, seppur marginale, in questi traffici.

Le merci offerte dagli Etruschi di Ponte Gini, in questa rete commerciale che doveva trovare nel fiume un vettore particolarmente comodo, potevano dunque essere – almeno nell'evidenza archeologica – il metallo prezioso, anche monetato, e il vino, la cui fortuna alle Pizzorne è, come si è accennato, straordinaria già alla metà del secolo, mentre nell'Alta Valle le Carbonaie ne rilevano la limitatissima acquisizione.

---

43 CIAMPOLTRINI 1996, pp. 207 ss.

44 Strabone, V, 2, 5.

45 Zonaras, VIII, 19, 2: CIAMPOLTRINI 1996, pp. 207 s.

Il conflitto esterno segna dunque un trentennio di convivenza e di scambi fra gli Etruschi 'di frontiera' e gli Apuani; i dati di Ponte Gini, nella piana di Lucca, sono puntualmente sovrapponibili a quelli offerti da Bora dei Frati, e dai siti del Pistoiese, da Poggio alla Guardia di Pieve a Nievole al Castellare. Gli scambi commerciali possono essere seguiti, seppure con fili sottili, in entrambe le direzioni, e possono anche sottendere scambi di popolazione, dalla convivenza ai matrimoni misti. Esemplarmente studiate in un sito 'multi-etnico' come Monte Bibele[46], le comunità 'integrate' di siti di frontiera trovano nel Valdarno Inferiore spie archeologiche non tanto nei frammenti di ceramica ligure con decorazione a fasce dall'abitato di Casa al Vento di Pieve a Ripoli, sull'Arno[47], quanto in oggetti di ornamento personale liguri, come le fibule apuane ancora di Casa al Vento e dalla necropoli di Fonte Vivo presso San Miniato[48] o le borchie per cintura sporadiche dall'area di Ponte Gini[49].

GLI ETRUSCHI, I LIGURI, E ROMA: GLI ANNI DELLA GUERRA (240-180 A.C.)

Per ironia – si vorrebbe commentare – la fine della Prima Guerra Punica segna anche la fine della pace sul fronte del Valdarno e lungo l'Auser. Raggiunto il controllo della Sardegna e della Corsica, si pone per Roma il problema di chiudere il cerchio sul Tirreno settentrionale, conseguendo il completo dominio delle coste[50]. Se questa scelta, che motiva la sequenza di campagne contro i Liguri degli anni Trenta del III secolo, sia stata condizionata dai 'problemi' ai crescenti traffici tirrenici che l'indubbia perizia del mare – con le conseguenti 'tentazioni' della pirateria – dei Liguri della costa (da Ameglia sino al territorio di Marsiglia) poteva suscitare, o da pure e semplici considerazioni geostrategiche di 'guerra preventiva', è per il momento impossibile dire. Sembra invece certo che le campagne degli eserciti romani, seppur condotte probabilmente soprattutto lungo la costa, ebbero l'effetto di spezzare l'equilibrio raggiunto anche nell'interno: Ponte Gini III cessa di essere frequentato proprio in questo decennio, e i due cadaveri gettati insepolti nella melma che si stava accumulando nel fossato che chiude l'area 'centrale' (fig. 14) sono una drammatica testimonianza della natura cruenta della fine.

Tracce degli scontri che entro l'ultimo quarto del III secolo portano alla scomparsa anche della rete di abitati d'altura etruschi, da quelli che dominano il Serchio a Ponte a Moriano, a quelli disposti lungo l'Arno, sono

46 *Monte Bibele* 2003, pp. 35 s. (D. Vitali).

47 CIAMPOLTRINI 1995 B, p. 67; *Liguri* 2004, p. 436 (G. Ciampoltrini).

48 Nota precedente.

49 ANDREOTTI, GIUNTA, in questa sede.

50 Per una sintesi delle guerre romano-liguri su questa versante, si rinvia a *Liguri* 2004, pp. 394 ss. (G. Ciampoltrini).

Fig. 14. Veduta del fossato FN a Ponte Gini III, con resti umani.

nelle ghiande missili che ne coprono i pendii: nel Settecento affioravano in gran copia al Monte Castellare di San Giovanni alla Vena, intorno all'abitato etrusco protetto da un terrapieno, la cui vita cessa appunto nella seconda metà del III secolo[51]; recentemente l'indagine di superficie condotta a Santo Stefano di Moriano ha permesso di recuperare un piccolo nucleo di ghiande missili, in un'area che – come dimostrano almeno le presenze numismatiche – è frequentata ancora intorno alla metà del III secolo (fig. 15, A)[52].

Le fonti annalistiche sono troppo impegnate nel narrare gli eventi della guerra annibalica per seguire le vicende della frontiera nord-occidentale dell'Italia romana; è possibile che nell'ultimo ventennio del III secolo a.C. siano stati i Pisani, e forse i Volterrani, a fronteggiare i Liguri; l'accenno di Strabone alla 'bellicosità' dei Pisani, causata dalla vicinanza ai Liguri, dovrebbe riguardare appunto – se si volesse combinare l'evidenza archeologica con quella della storiografia antica – questo momento[53].

Pur durante il conflitto gli scambi commerciali non cessano; giacché spesso i mercanti e i trafficanti, soprattutto quando portano merci ritenute indispensabili, riescono ad attraversare anche insidiose frontiere. Proprio sullo scorcio finale del III secolo si pone infatti la crescente, e massiccia, penetrazione del vino fra i Liguri delle Apuane e della valle del Serchio, tanto che negli insediamenti di questa fase, e fino ai primi decenni del II secolo, le anfore greco-italiche formano quasi la totalità delle restituzioni ceramiche. Divenuto tratto fondamentale del 'modo di vivere', il vino diviene a sua volta possibile motivazione di guerra: lo squilibrio commerciale cui si suppliva, nei decenni precedenti, da parte etrusca, con vino e monete, si inverte, e giacché i Liguri hanno ormai ben poco da offrire, la preda da conseguire in una guerra che è anche e soprattutto razzia diviene preziosa merce di scambio proprio per acquisire il vino. Ancora nel 193 a.C., se si deve prendere alla lettera la narrazione liviana, la *spes praedae* è uno dei motivi che spinge i Liguri all'attacco di Roma.

Il ventennio di guerre che vedono Roma affrontare con crescente impegno il problema 'apuano' è straordinariamente illustrato dall'annalistica liviana, seppure con i consueti problemi che affliggono questa tradizione storiografica, accresciuti nel caso specifico dalle incertezze sulla topografia del teatro degli scontri[54]. Almeno dal 203 a.C. quasi ogni anno gli eserciti consolari – in una strategia essenzialmente difensiva finché non è eliminato, sull'opposto versante appenninico, il pericolo dei Boi; quindi con incursioni progressivamente più efficaci nella montagna – sono impegnati contro le comunità apuane e friniati, fino al punto di svolta segnato, nel

51 *Supra*, nota 10.

52 *Supra*, nota 40.

53 Strabone, V, 2, 5; *Liguri* 2004, p. 394 (G. Ciampoltrini).

54 *Liguri* 2004, pp. 396 s. (G. Ciampoltrini); ZECCHINI, in questa sede.

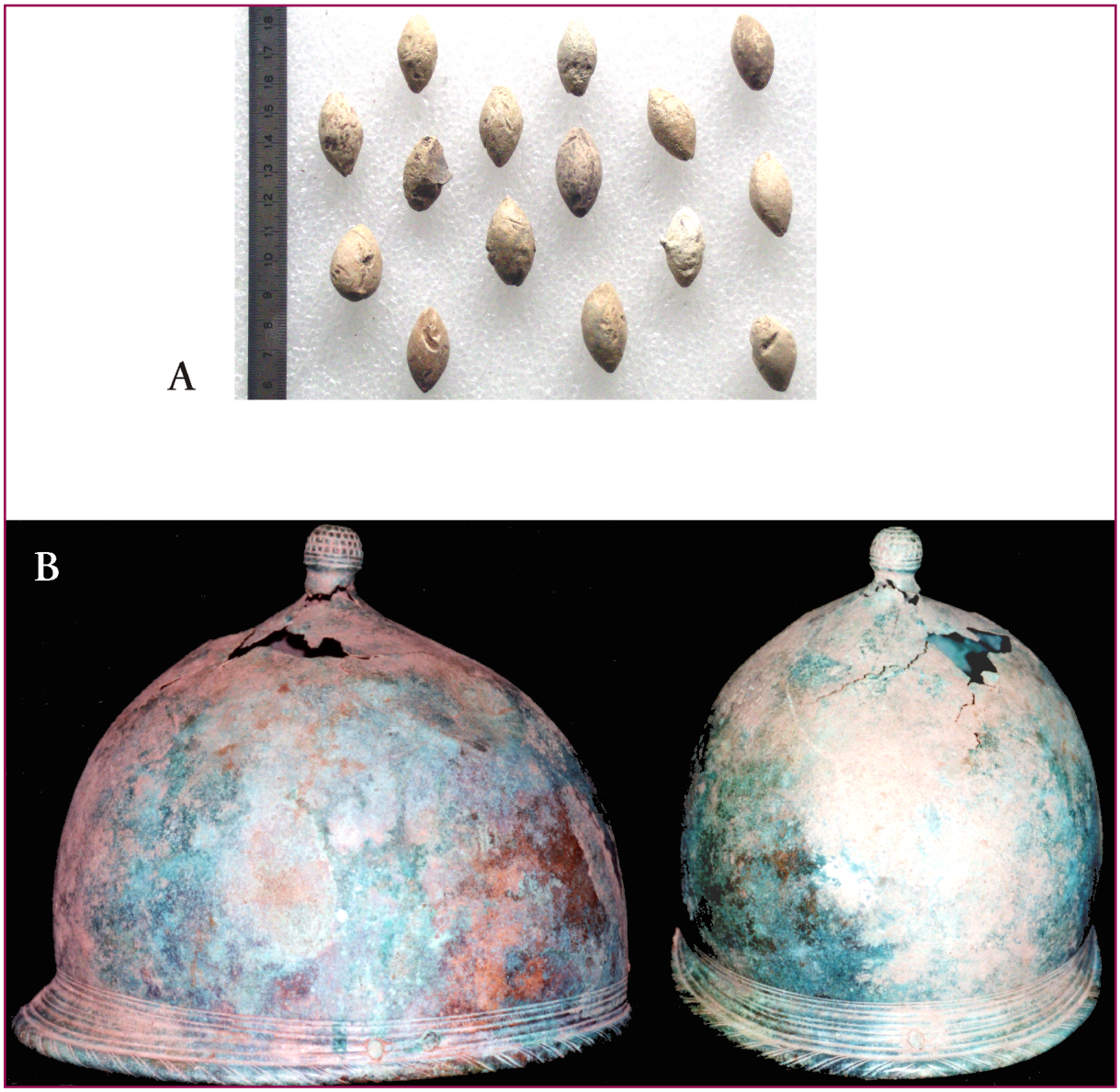


Fig. 15. A: ghiande missili da Santo Stefano di Moriano. Lucca, depositi del Mus. Naz. di Villa Guinigi. B: elmo dalla Croce di Stazzana (Castelnuovo G.na). Castelnuovo G.na, depositi del museo della Rocca Ariostesca.

180 a.C., da una massiccia deportazione nel Sannio di Apuani, e dalla fondazione di Lucca.

Dopo i 'contatti' e gli scambi culturali, l'evidenza archeologica testimonia, con l'efficacia garantita in alcuni lembi della Media e dell'Alta Valle del Serchio da una continua e capillare attenzione alle testimonianze del passato, anche la durezza del conflitto.

Già si è accennato alla sequenza di insediamenti che restituiscono pressoché solo frammenti di anfore greco-italiche, nei tipi scaglionati tra la fine del III e i primi decenni del II secolo a.C.[55]; l'associazione con ceramiche

55 CIAMPOLTRINI 2004 A, pp. 383 s. (con P. Notini).

di tradizione ligure conferma la formazione di un sistema di insediamenti volatile, capace di dissolversi per poi ricrearsi rapidamente, in siti protetti dalla natura del terreno, sino a quote superiori ai 1000 metri, in cui si deve riconoscere la 'risposta' dei Liguri delle Apuane e degli Appennini alla situazione di costante pericolo imposta dalle annuali campagne degli eserciti romani. In alcuni casi, tuttavia, si può essere tentati di attribuire le anfore greco-italiche ai 'bivacchi' dei distaccamenti romani posti a presidiare i punti nodali del territorio, grazie agli aspetti di omogeneità fra i due mondi ora in conflitto che emergono anche nell'armamento: l'elmo dalla Croce di Stazzana (fig. 15, B), recuperato in circostanze singolari sul fianco di un crinale che è anche significativa via di transito fra Apuane e valle del Serchio, potrebbe essere indifferentemente attribuito ad un Ligure, o a un combattente degli eserciti romani, che annoverano sia cittadini Romani che *socii* di Roma[56].

LA FONDAZIONE DI LUCCA, COLONIA LATINA (180 A.C.): ASPETTI ARCHEOLOGICI DELL'INTEGRAZIONE

Il 'punto di svolta' nel conflitto del 180 a.C. si completa l'anno successivo, quando infine i Liguri vinti non sono deportati in terre remote, ma nelle pianure (*in campestres agros*), e la città-fortezza di Lucca è coronata da un rete di *praesidia* disposta sui monti[57].

Dalle 'Foci di Gello' (o Monte Cuculiera), nella Media Valle, sino a Pian d'Ara, sul versante fra le due Pescie, di Collodi e di Pescia, l'evidenza archeologica segnala intorno alla metà del II secolo a.C. una sequenza di insediamenti d'altura che controllano e sbarrano possibili vie di penetrazione dalla montagna alla pianura, e che sono occupati da Liguri ancora ben radicati nella cultura tradizionale, di cui è ormai tratto essenziale anche l'imponente consumo di vino. L'ipotesi di riconoscere in questi abitati i *praesidia* della narrazione liviana è decisamente suggestiva[58], e trova una possibile conferma nella diffusione di tombe liguri, puntualmente aderenti alla tradizione anche nella presenza di armi, in una fascia appenninica che comprende le dorsali pescagline, fino a Borgo a Mozzano, e quasi tutto il bacino della Lima, fino alle alture che dominano la Valdinievole, con una particolare concentrazione fra Massa e Marliana[59]. Il sepolcreto di Margeglio di Tereglio, scavato nel 1957 (fig. 16; 21, 1), databile nei decenni iniziali del II secolo a.C. sulla scorta della coppa a vernice nera, di f. Morel 82 con

56 CIAMPOLTRINI 2004 A, p. 385 (con P. Notini).

57 Livio XL, 53: CIAMPOLTRINI 2004 A, pp. 381 s.; *Liguri* 2004, pp. 454 s.(G. Ciampoltrini).

58 Si rinvia a CIAMPOLTRINI 2004 A, pp. 381 s.

59 CIAMPOLTRINI 1995 A, pp. 112 ss:, CIAMPOLTRINI 2004 A, pp. 454 ss.

Fig. 16. Complessi tombali da Margeglio di Tereglio (Coreglia Ant.). Lucca, Mus. Naz. di Villa Guinigi.

A

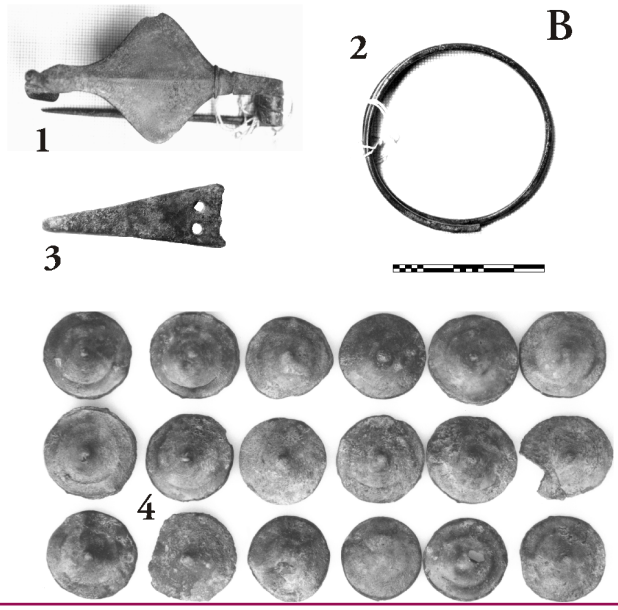


Fig. 17. A: complessi tombali da Marlia (Capannori). B: suppellettile in bronzo della tomba 4 di Marlia. Lucca, Mus. Naz. di Villa Guinigi.

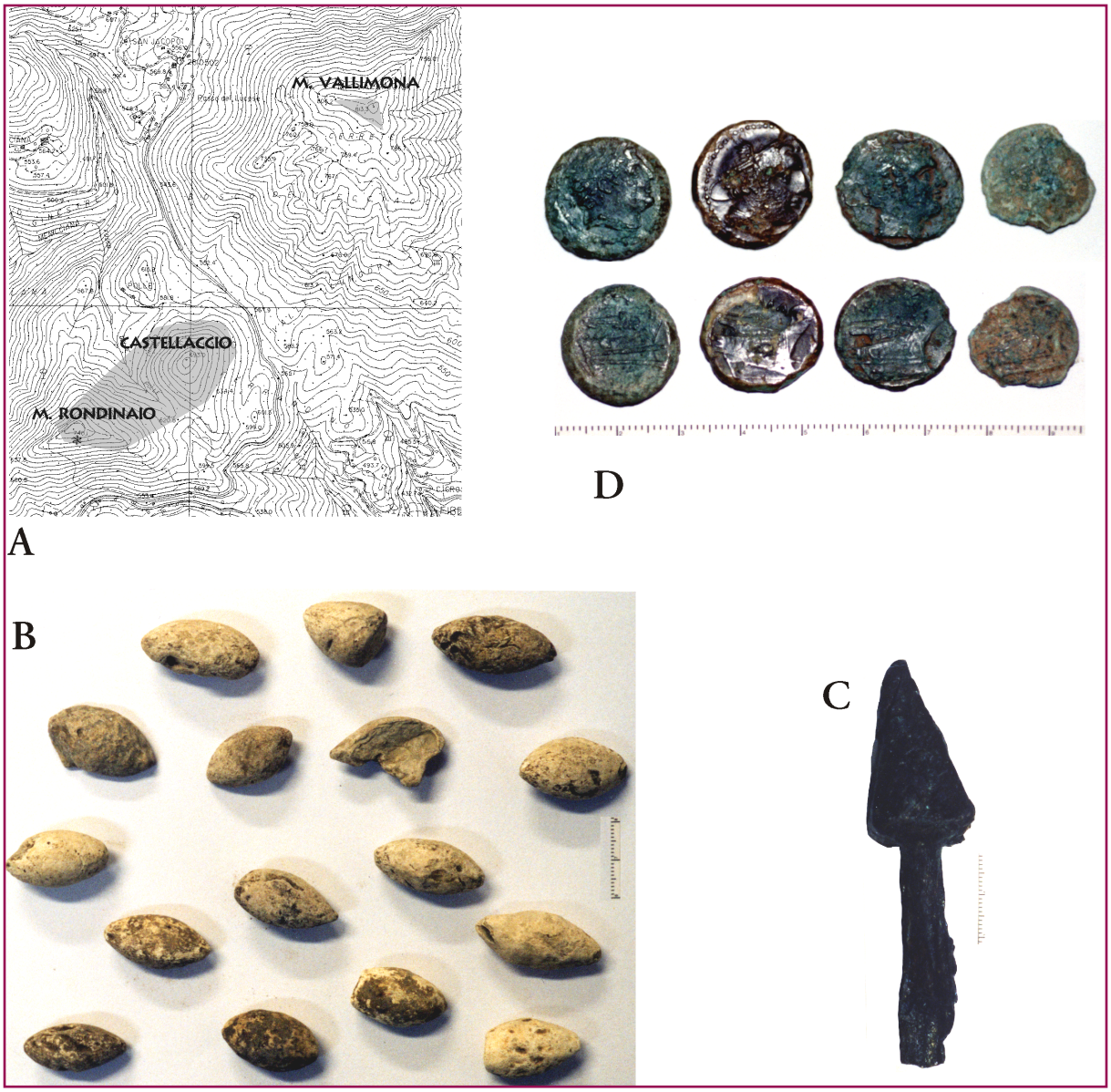


Fig. 18. A: planimetria dell'area dei ritrovamenti e (B-C) materiali dal Monte Rondinaio e Vallimona (Camaiore). Pisa, sede della SBAT.

anse ripiegate a orecchia (fig. 16, C)[60], potrebbe porsi – grazie alla completa panoplia della dotazione maschile, che comprende spada (fig. 16, D), lancia (fig. 16, E), e un *pilum* di pura tradizione romana (fig. 16, E)[61] – all'inizio di questa serie, tanto più che si colloca nel 'cuore' di un'area che la straordinaria conservazione dei toponimi liguri in *–elio* (-eglio: Coreglia, Margeglio, Tereglio, ecc.), combinandosi con l'evidenza di una continuità

60 MAGGIANI 1979, pp. 91 s.; CIAMPOLTRINI 1993 A, p. 63, nota 146. Sul tipo, da ultimo, *Castiglioncello* 1999, pp. 94 s. (F. Cibecchini).

61 Per la diffusione di questa arma, si veda anche *Liguri* 2004, p. 382 ss. (E. Paribeni).

culturale ligure sino all'età augustea e forse giulio-claudia, segnala immune dalle 'pulizie etniche' degli anni intorno al 180 a.C. (*Appendice II*)[62].

I Liguri *dediti* che vengono trasferiti in pianura sembrano invece 'disarmati': la piccola necropoli di Marlia (fig. 17), ormai nell'agro centuriato di Lucca, appartiene ad una comunità, forse familiare, ligure, che ancora intorno alla metà del II secolo a.C., solo sostituendo un'anfora opportunamente segata alla cassetta di lastre litiche, per la protezione del cinerario (fig. 17, A) conserva i costumi funerari, le tradizioni ceramiche, i modi dell'abbigliamento: le fibule 'apuane', in versione ormai evoluta, caratterizzata dal particolare sviluppo dell'arco (fig. 17, B: 1); la dotazione femminile della cintura (fig. 17, B: 3-4) e dell'armilla (fig. 17, B: 2)[63].

Si è proposto che sia proprio il particolare strumento giuridico applicato alla fondazione di Lucca la possibile chiave di lettura per motivare l'integrazione degli Apuani, indispensabile al successo della fondazione. La *colonia Latina,* di cui Lucca – con Aquileia – vede un'estrema realizzazione, può in effetti 'aprirsi' non solo ai *socii Latini* di Roma, o a Romani che sono disposti a rinunciare ai privilegi della cittadinanza in cambio di dotazioni di terre cospicue, ma anche agli alleati di Roma – fra questi i Pisani, che nella narrazione liviana si fanno addirittura promotori della fondazione – e a 'nuovi' alleati, come i Liguri che accettano il nuovo stato di cose, e divengono anzi parte integrante del sistema difensivo della nuova fondazione[64].

L'efficacia dei provvedimenti del 180-179 a.C. dovette essere presto messa alla prova. Nel silenzio dell'annalistica, le fonti epigrafiche e documentarie sul trionfo 'sui Liguri' di Marco Claudio Marcello, console nel 155 a.C., segnalano che la fondazione di Lucca, la successiva fondazione di Luni, nel 177 a.C., le concomitanti campagne sul versante padano dell'Appennino, non erano state sufficienti a debellare definitivamente le tribù apuane[65].

Una possibile testimonianza archeologica dei conflitti in cui i *praesidia* della *colonia* di Lucca dovettero essere impegnati nel corso del secondo quarto del II secolo viene dalle centinaia di ghiande missili (fig. 18, B) che un'appassionata indagine di superficie sui fianchi del Monte Rondinaio e del Vallimona (fig. 18, A) ha permesso di recuperare, assieme a monete databili negli anni Sessanta e Cinquanta del II secolo a.C. (fig. 18, D), e a un frammento di *pilum* (fig. 18, C)[66]. È possibile che il massiccio apuano offrisse una via di penetrazione verso la piana che proprio la rete di presidi disposti dal Rondinaio al Vallimona, a chiudere il passo del Lucese, doveva

62 CIAMPOLTRINI 1981, p. 132, nota 28; da ultimo *Liguri* 2004, pp. 465 s. (G. Ciampoltrini).

63 CIAMPOLTRINI 2004 A, pp. 375 ss., con rinvii bibliografici; per i materiali ceramici, ZECCHINI 1999, pp. 70 ss.

64 *Liguri* 2004, pp. 454 s. (G. Ciampoltrini).

65 *Liguri* 2004, p. 396 (G. Ciampoltrini; Ch. Condoluci).

66 *Liguri* 2004, p. 436 (G. Ciampoltrini); ricerche del Centro di Studi Archeologici di Lucca (in particolare di Massimo Gaddini e Laura Mazzoni).

sbarrare, o che – al contrario – sul Rondinaio si fossero arroccati, in un estremo tentativo di recuperare le 'antiche sedi' delle loro genti, gli ultimi Apuani ribelli.

La seconda metà del II secolo a.C. vedrà invece piuttosto l'avvio di un processo di integrazione che porta rapidamente alla completa assimilazione dei Liguri trapiantati in pianura, mentre nella montagna il filo che raccorda la tomba 'di guerriero' di Pian della Rocca, al volgere fra II e I secolo a.C., alla tomba a cassetta di Cireglio, sulla montagna pistoiese, d'età augustea[67], segnala la tenacia degli aspetti conservativi. Ancora nella Lucca d'età imperiale emerge un significativo nucleo di abitanti che negli aspetti liguri dell'onomastica sintetizza un secolare processo di scambi, scontri, fusioni tra culture: il pretoriano lucchese *C. Enastellio C.f. Fab(ia) Exoratus,* arruolato nel 176 d.C. e congedato nel 192, è l'ideale erede del ligure *enistale* che cinque secoli prima aveva lasciato il suo nome su una coppa di una tomba di Ameglia[68].

67 *Liguri* 2004, p. 465 (G. Ciampoltrini); CIAMPOLTRINI 2003 A.

68 CIAMPOLTRINI 2004 A, p. 375, con rinvii bibliografici.

APPENDICI

I. L'INSEDIAMENTO DEL III SECOLO A.C. DI SAN FILIPPO, E LA NASCITA DI LUCCA

Dopo quasi venti anni di intensa attività di archeologia urbana a Lucca, che ha condotto non di rado ad esplorare i livelli degli anni della fondazione della città, giungendo talvolta sino al suolo vergine[69], i frammenti ceramici della prima metà del III secolo a.C. recuperati da Giuliano De Marinis, in giacitura secondaria, nell'area del Battistero («un frammento di ansa di *kelebe* volterrana e … un fondo di ciotola a vernice nera attribuibile all'"atelier des petites estampilles"») [70] continuano ad essere la sola possibile testimonianza di una frequentazione "precoloniale" dell'area su cui sorgerà nel 180 a.C. la *colonia Latina* di Lucca.

Se le occasioni che possono aver fatto finire i due frammenti ceramici nell'area del Battistero sono varie – dalla presenza nell'area stessa di livelli del III secolo a.C. manomessi in età romana o medievale, all'arrivo con terra di riporto da aree extraurbane – il modello di insediamento ellenistico della piana di Lucca sembra offrire la chiave di lettura più plausibile per motivare la scelta dell'area per la fondazione della colonia.

Se già l'abitato di Ponte Gini di Orentano, disposto lungo un ramo dell'Auser, con la sua reiterata frequentazione segnalava da un lato che l'insediamento ellenistico privilegia i siti disposti lungo rami fluviali particolarmente adatti alla navigazione, e dall'altro che anche dopo decenni di abbandono le tracce di insediamenti erano tali da pilotare forme di rioccupazione, i resti di un insediamento della prima metà del III secolo a.C. recuperati dall'attività del Centro Studi Archeologici nella odierna periferia di Lucca, a San Filippo, confermano che lungo i rami dell'Auser si disponeva una seppur sottile rete di insediamenti. A nord del cimitero di San Filippo, in terreno proveniente dalla rettifica dei fossati (fig. 19, A, in reticolato), venne infatti raccolto, e prontamente consegnato alla Soprintendenza, nei primi anni Novanta del secolo scorso, un piccolo ma omogeneo nucleo di materiali ceramici riferibile coerentemente alla prima metà – se non più propriamente al secondo quarto – del III secolo a.C.; la presenza di resti di intonaco di capanna, e, soprattutto, di laterizi di copertura (tegole) dimostra inequivocabilmente la provenienza dei materiali da un abitato, che si dovrà collocare (data l'assenza di tracce di fluitazione) nell'area stessa del recupero, anche se in stratificazioni non raggiungibili dai lavori agricoli e quindi non investigabili con la ricerca di superficie.

La datazione è assicurata in particolare da un frammento di fondo di coppa dell'*atelier des petites estampilles*, che salva parte della decorazione stampigliata

69 Per una sintesi dei materiali dai livelli degli anni della fondazione della città, BIANCHINI 2001.

70 DE MARINIS 1980, pp. 143 s.

(palmette stilizzate), disposte secondo il tipico schema su linee parallele, e con identico orientamento (fig. 19, B). La diffusione marittima, e lungo il ramo dell'Auser che giungeva a Pisa, è dimostrata dalle consistenti attestazioni al Romito di Pozzuolo, dove le produzioni ceramiche d'area laziale hanno un ruolo egemone fra le ceramiche a vernice nera[71]. A San Filippo invece sembrano prevalere le produzioni dell'Etruria settentrionale – caratterizzate da una pasta rosa-arancio finissima, talcosa, e da una vernice tendente al bluastro – dominanti nei decenni centrali del III secolo a.C. a Ponte Gini III, e bene attestate anche al Monte Castellare di San Giovanni alla Vena, oltre che nei siti del Valdarno Inferiore, e strutturate nel 'servizio' composto dalle coppe f. Morel 83, con labbro ingrossato – qui presenti in una gamma di varianti della redazione del labbro (fig. 20, 1-3) – dalla coppa f. Morel 82, dal piattello di f. 79 (non attestati), infine dall'attingitoio di f. Morel 58 (fig. 20, 4)[72]. Di manifattura meno definibile è la kylix d'argilla bruna, con vernice nera opaca (fig. 20, 5).

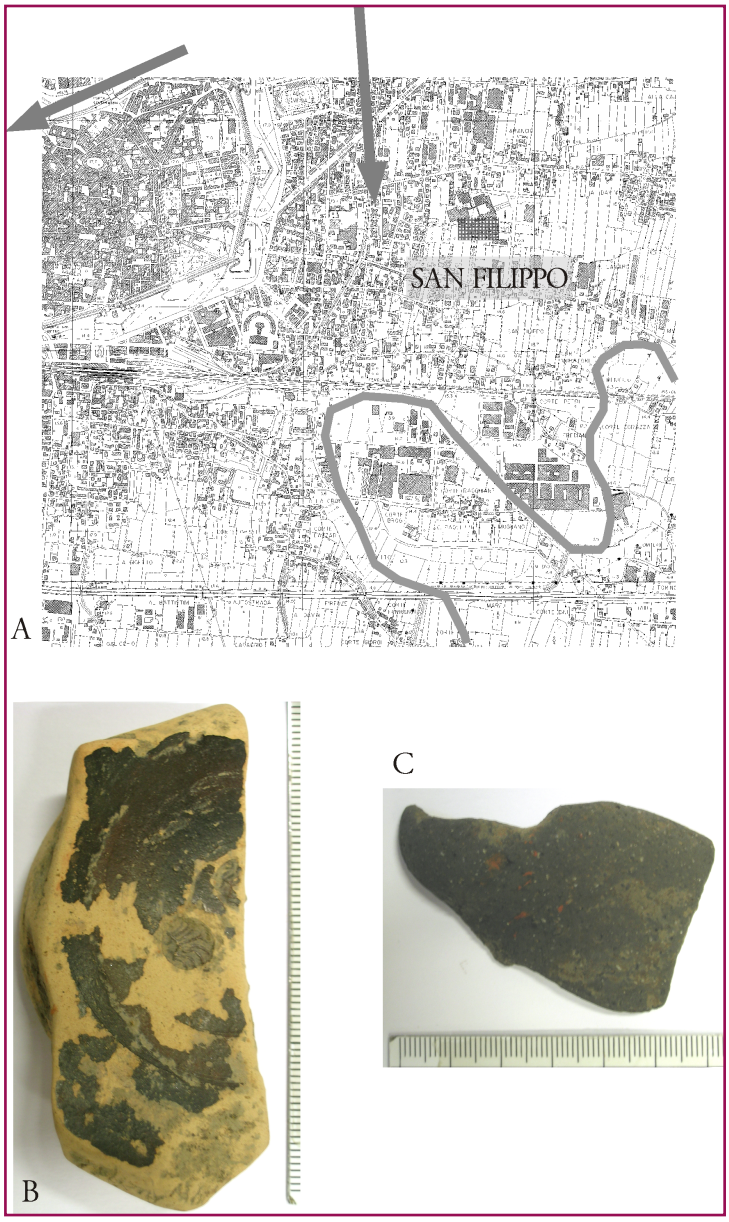


Fig. 19. A: San Filippo alla periferia di Lucca. B: frammento di coppa dell'atelier des petites estampilles. C: frammento di oinochoe 'a pasta grigia'. Da San Filippo, Lucca, depositi del Museo Naz. di Villa Guinigi.

Le produzioni pisane 'nella tradizione del bucchero', modellate in una pasta grigio-bluastra con minuti inclusi granuliformi, sono presenti sia con le forme aperte (la coppa con labbro ingrossato, leggermente rientrante, di lunghissima tradizione: fig. 20, 6), che con forme chiuse, connotate dal fondo piano (fig. 20, 8). Lo stamnos con labbro svasato, profilato, è variante di una forma documentata a Romito di Pozzuolo (fig. 20, 7)[73];

71 *Supra*, nota 12.

72 Per la tipologia, si rinvia a CIAMPOLTRINI 1995 B, p. 67; CIAMPOLTRINI 1996, p. 196; CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO c.d.s.

73 CIAMPOLTRINI, RENDINI, ZECCHINI 1990, p. 276, n. 23; sulla classe, si rinvia ai contributi cit. a nota precedente.

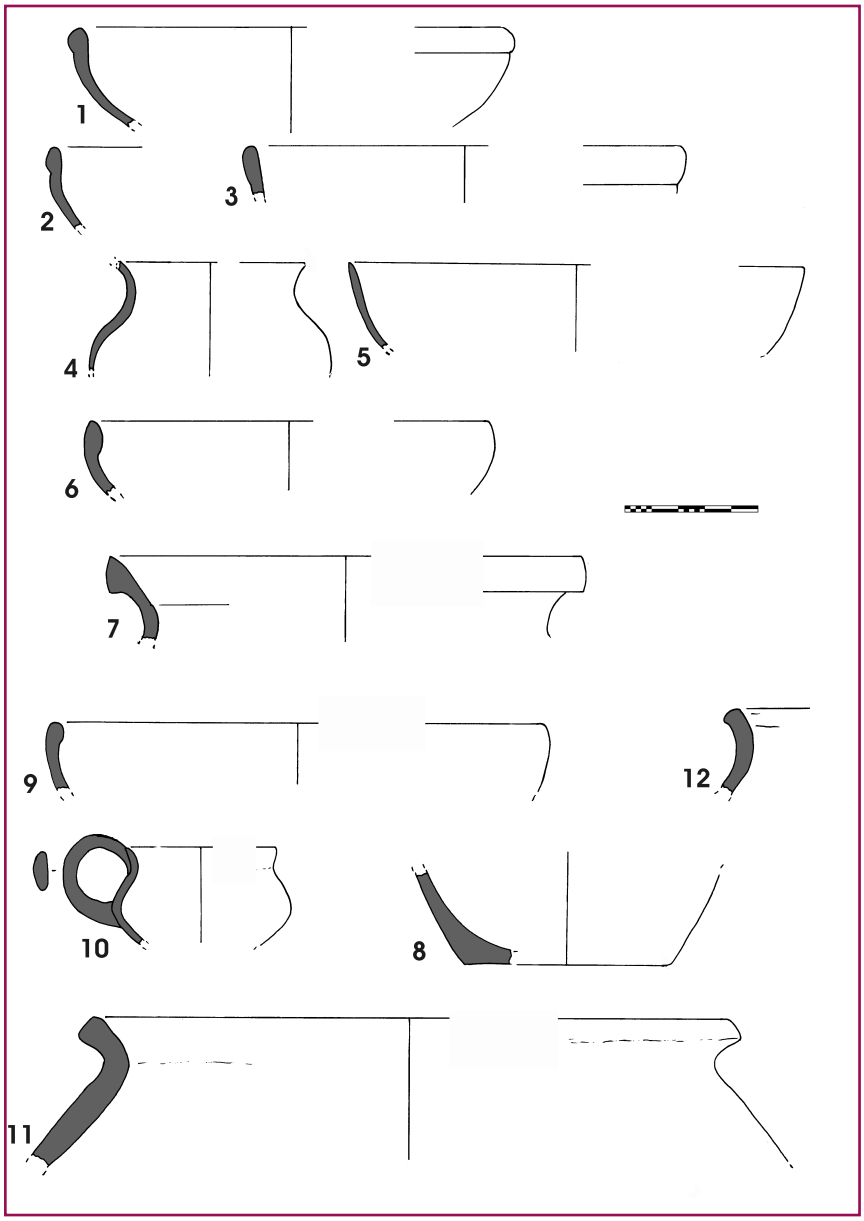


Fig. 20. Materiali da San Filippo. Lucca, depositi del Museo Naz. di Villa Guinigi.

compare, seppure in minuti frammenti, anche la grande oinochoe trilobata che ha un ruolo notevole a Ponte Gini III (fig. 19, C)[74].

Come a Romito di Pozzuolo e a Ponte Gini, è in concorrenza con la ceramica 'nella tradizione del bucchero', come già dal V secolo, la produzione in argilla figulina – qui caratterizzata da una versione rosso-bruna – di coppe tettonicamente affini (fig. 20, 9)[75]. Gli impasti, infine, sono presenti con olle di vario formato, caratterizzate dal labbro svasato e dalla modellazione a mano, nelle famiglie di 'corpi ceramici' distinti al Romito: con inclusi microclastici (fig. 20, 11)[76]; con minuti inclusi etorogenei (fig. 20, 12)[77]. In questo impasto è prodotto un attingitoio con ansa anulare, nastriforme, leggermente sormontante, che parrebbe emulare l'attingitoio f. Morel 58 (fig. 20, 10).

L'analisi dei materiali sembra dunque indicare che a San Filippo si fondevano i due circuiti mercantili che investono la piana dell'Auser fino alle metà del III secolo a.C.: quello 'marittimo', che segue il ramo del fiume che raggiungeva Pisa; quello 'interno', dell'Etruria settentrionale, che sfruttava verosimilmente il ramo che sfociava in Arno nel punto dominato

74 CIAMPOLTRINI 1996, pp. 198 ss., tav. XXV b.
75 CIAMPOLTRINI 1996, pp. 198 s., fig. 11.
76 CIAMPOLTRINI, RENDINI, ZECCHINI 1990, p. 278.
77 CIAMPOLTRINI, RENDINI, ZECCHINI 1990, pp. 278 s.

dal Monte Castellare di San Giovanni alla Vena[78]. Ceramica 'grigia' ellenistica e impasti attestano – affiancandosi all'evidenza di Ponte Gini III, più che quella di Romito di Pozzuolo – l'impiego comunque prevalente dei manufatti delle officine ceramiche dell'agro pisano, ampiamente capaci di surrogare una vasta gamma di prodotti[79]; la scarsissima presenza di anfore, e, in particolare, di anfore greco-italiche, in analogia alla situazione avvertibile al Romito di Pozzuolo, sottolinea l'indizio cronologico offerto dal frammento di coppa dell'*atelier*, circoscrivendo quindi vita dell'insediamento di San Filippo agli anni intorno al 270 a.C. o poco dopo.
La morfologia del sistema fluviale tracciato dall'Auser nelle adiacenze di Lucca, in questo volgere di tempo, è ancora decisamente oscura[80]; il sistema della centuriazione conferma che il ramo dell'Auser oggi ripetuto dall'Ozzeri (fig. 19, A)[81] era certamente attivo agli inizi del II secolo a.C., ed è quindi plausibile l'ipotesi che anche nel secolo precedente, pur in un paesaggio forse palustre, segnasse la principale via d'acqua del settore centro-occidentale della piana; la singolare fortuna dell'abitato d'altura di Romito di Pozzuolo sembra difficilmente separabile dal ruolo svolto dal corso d'acqua sottostante. D'altro canto, l'andamento curvilineo del tratto nord-orientale delle mura del II secolo a.C. viene normalmente connesso alla contiguità – nel momento della fondazione della città – del ramo laterale di destra dell'Auser (*Auserculus*) che finirà per essere dominante, dando nome al fiume stesso[82]; dunque l'area su cui sorgerà Lucca sembra presentarsi già dagli anni della fondazione come una grande isola fluviale, in cui la città si poneva quasi nel punto in cui i meandri dell'Auser arrivavano a lambire il corso dell'*Auserculus*.
L'evidenza archeologica di altri paleoalvei[83] – recente è l'individuazione di un paleoalveo, di datazione ancora non precisabile, in Viale Castracani, all'altezza della linea ferroviaria (fig. 19, A)[84] – porta infine a non escludere la possibilità che l'isola fluviale fosse incisa da rami 'minori'; in questa prospettiva, San Filippo avrebbe potuto collocarsi quasi nel punto in cui un ramo secondario offriva una 'scorciatoia', rispetto al corso principale dell'Auser, per raggiungere il cruciale snodo di Ponte a Moriano, certamente frequentato proprio in questo volgere di tempo, come sottolinea il prezioso sincronismo con i materiali da San Filippo offerto dalle coppe a vernice nera di forma Morel 83 graffite da *percna*.

78 CIAMPOLTRINI 1996, p. 196.
79 CIAMPOLTRINI 1996, pp. 198 ss.
80 Una sintesi ancora insostituita è quella di MENCACCI, ZECCHINI 1981, pp. 18 ss.
81 Per questi aspetti, si rinvia a CIAMPOLTRINI 2004 B, pp. 9 ss.
82 Si veda ad esempio CIAMPOLTRINI 1995 C, pp. 14 ss.
83 Si rinvia in merito alla cartografia di NARDI, NOLLEDI, ROSSI 1987.
84 Devo la segnalazione a Susanna Bianchini, che sta curando il rilevamento integrale delle sezioni stratigrafiche emerse nei lavori per la realizzazione del sottopasso ferroviario.

L'area poi urbana di Lucca, in un ambiente fluviale di carattere deltizio, potrebbe dunque aver accolto, nei tumultuanti momenti della prima metà e dei decenni centrali del III secolo a.C., un abitato – comparabile con quello di San Filippo – le cui tracce, e la cui memoria, erano ancora vive quando, nel 180 a.C., i Pisani la offrirono per la fondazione di una *colonia Latina,* forti del loro peculiare *status* di *socii,* che assicurava la pertinenza al loro territorio (*ager*) della bassa valle dell'Auser, finalmente riconquistata dagli eserciti consolari[85]; la nuova città-fortezza doveva allontanare dall'Arno il rischio di nuove incursioni liguri. Scegliere come sede della *colonia* un sito occupato qualche decennio prima da un insediamento di cui comunque si conservava il nome, o un'area immediatamente adiacente, poteva significare per i Pisani veder ribadito ed esaltato il loro ruolo nella nuova fondazione.

II. IL SEPOLCRETO DI MONTEFEGATESI-ALBERETA, E LA CONTINUITÀ DELL'INSEDIAMENTO LIGURE NELLA MEDIA VALLE DEL SERCHIO

Se le sequenza di campagne di scavo condotte nell'Alta Valle del Serchio fra 1982 e 1986, sulla scorta delle ricerche di superficie e dell'archeologia d'emergenza degli anni Settanta, hanno fatto della Garfagnana un'area paradigmatica per la definizione delle strutture dell'insediamento ligure, non solo fra le Apuane e l'Appennino, permettendo infine di cogliere – come si è visto – la possibile immagine archeologica delle testimonianze liviane, la valutazione dell'insediamento ligure nella Media Valle continua ad essere affidata a ritrovamenti casuali, per di più di anni remoti; solo l'esplorazione del Riparo delle Capre di Monte Memoriante, condotta dal Museo Civico di Pescia negli anni Ottanta, ha fatto cogliere una sequenza stratigrafica con materiali liguri, tuttavia in giacitura secondaria, e, comunque, in sedimenti di formazione detritica[86].

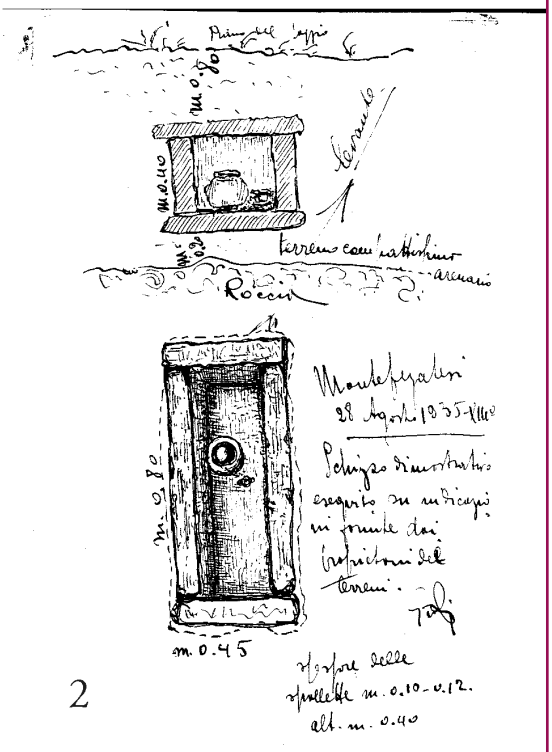
Sulla scorta dei ritrovamenti di tombe, grazie alla continuità più che secolare delle segnalazioni, si dovrebbe stimare la consistenza dell'insediamento nei due distretti pressoché equivalente: agli otto ritrovamenti di tombe isolate, o di piccole necropoli, nella Garfagnana, corrispondono gli altrettanti casi della Media Valle[87]. In particolare, una sequenza relativamente fitta di ritrovamenti punteggia il sistema di rilievi al piede dell'Appennino che va dal Barghigiano alla Lima, non solo per i tre trovamenti di tombe del Quattrocento e del Seicento del 'Renaio' e del 'Monte Strinato' di Barga, e di Anchiano, ma forse anche per la felice giacitura di questi soleggiati rilievi, che permette all'insediamento di spingersi a quote superiori a quelle normalmente raggiunte nell'Alta Valle, e, infine, per la sopravvivenza

85 Livio, XL, 43.

86 Cenni in CIAMPOLTRINI 1995 A, pp. 106 ss.

87 Repertorio in CIAMPOLTRINI 1993 A, pp. 66 ss.

1



2

3

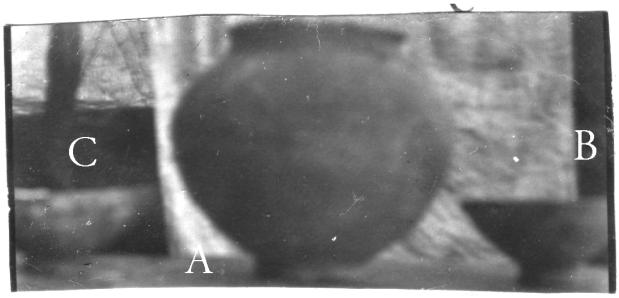


Fig. 21. 1: Albereta di Montefegatesi: l'area del ritrovamento 1923-1935 (dalla CTR 1:10.000). 2. Schizzo di tomba a cassetta. 3: materiali da tomba a cassetta. Archivio Sopr. Beni Archeologici Toscana.

dell'insediamento ligure agli anni del conflitto.

Il caso del sepolcreto di Montefegatesi-Albereta sembra aderire perfettamente a questo modello. Già Mencacci e Zecchini poterono darne notizie particolareggiate, sulla scorta della tradizione orale del ritrovamento, viva ancor dopo mezzo secolo, e della parziale sopravvivenza almeno delle lastre di protezione delle cassetta[88], ma un fascicolo dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Toscana, grazie al pur parziale apparato grafico e fotografico che lo correda[89], permette da un lato di confermare la sostanziale attendibilità dei dati presentati in *Lucca preistorica,* dall'altro di integrarli, e, soprattutto, di valutarli alla luce della continuità dell'insediamento ligure nella Media Valle del Serchio e nel bacino della Lima.

In seguito alla segnalazione di ritrovamenti nell'Albereta di Montefegatesi, e dopo un carteggio fra Soprintendenza e Comune di Bagni di Lucca protrattosi per alcuni mesi, l'assistente della Soprintendenza Gino Tozzi poté finalmente eseguire un sopralluogo nell'agosto del 1935; la sua relazione, concisa e accurata, merita di essere presentata integralmente[90]:

> «Pos. 9 Lucca 22 – Scoperta archeologica in località Canapali presso Albereta (Bagni di Lucca)
>
> Ill.mo Sig. Soprintendente alle Antichità d'Etruria
>
> In esecuzione agli ordini ricevuti dalla S.V. Ill.ma, mi sono recato in frazione Montefegatesi del Comune di Bagni di Lucca, per effettuare il sopraluogo in località Albereta e più precisamente in luogo detto Canapali, ove nel passato in seguito a lavori agricoli nei terreni di proprietà dei Sigg. Martinelli Giovanni fu Lorenzo e Italo Bartoli ambedue residenti in Montefegatesi, vennero poste in luce alcune tombe di probabile origine etrusca (cfr. lettera del Comune di Bagni di Lucca del 22 Gennaio 1935-XIII).
>
> Sul punto di rinvenimento non essendo rimaste alcune tracce degli ambienti tombali – poiché il materiale venne a suo tempo asportato per rendere libero il terreno seminativo – mi sono rivolto direttamente ai predetti proprietari onde assumere informazioni in proposito e per elencare gli oggetti raccoltivi e custoditi dai proprietari stessi.
>
> Tombe I-II. Vennero poste in luce ed esplorate dal proprietario del fondo sig. Martinelli Giovanni nella lontana primavera del 1923.
>
> Dette tombe secondo le indicazioni fornitemi dallo scopritore si possono attribuire al tipo detto a cassa. Infatti la pianta di esse apparirebbe esattamente rettangolare misurando all'incirca m. 0.80 x m. 0.45.

88 MENCACCI, ZECCHINI 1976, pp. 159 ss.

89 Archivio SBAT, anni 1925-1950, pos. 9 Lucca 22. Una prima segnalazione del fascicolo in MAGGIANI 1979, p. 76, nota 2; regesto in CIAMPOLTRINI 1993 A, p. 67, n. 14.

90 Archivio SBAT, cit. a nota 5; si rende in corsivo il sottolineato del manoscritto.

Le spallette costituite da semplici lastre in pietra arenaria (m. 0.10 – m. 0.12 di spessore, e m. 0.40 di altezza) poste per coltello poggiavano sopra ad un lastrone irregolare di maggiori dimensioni, rispetto alla pianta tombale, in funzione di piano della tomba stessa.
Analoghi a questi si presentavano i due lastroni di copertura.
Tomba III. Dalla struttura simile alle tombe I e II, venne scoperta ed esplorata nella primavera dell'anno 1933 alla distanza di pochi metri dalle due tombe precedenti, nella proprietà del Sig. Italo Bartoli.
La profondità delle coperture tombali dal piano del poggio, era di m. 0.80.
A causa delle continue piogge, all'operaio da me incaricato non gli è stato possibile allargare sufficientemente le indagini onde constatare la eventuale giacitura di altri sepolcreti contigui; ma tuttavia i Sigg. Proprietari – i quali concedono piena libertà all'On.le Ufficio interessato di eseguire dei saggi di scavo – ne danno come certa l'esistenza in detta zona di un vasto sepolcreto.

Frattanto la lista completa degli oggetti rinvenuti si può riassumere così:
Tomba I (presso il propr. Sig. Martinelli). *Pochi frammenti* non ricomponibili di olla cinerario d'impasto rossastro su basso piede, con *ciotola* coperchio (ora ridotta in pochi pezzi) verniciata di nero opaco su basso piede e a labbro eretto.
Piccola parte di altra ciotola c.s. provvista di anse a bastoncello impostate orizzontalmente sul labbro (un'ansa è andata perduta).
Resti di ossa umane, contenute nel vaso cinerario.

Tomba II (presso il propr. Sig. Martinelli). *Piccolo frammento di arco di fibula* in bronzo, lungh. m. 0.03.
Spiralino a verghetta bronzea di un giro e mezzo. Diam. m. 0.02.
Resti di *ossa umane*.
Del vaso cinerario nessuna traccia. La tomba appare manomessa.

Tomba III (presso il propr. Sig. Bartoli). *Pochi frammenti* spettanti forse ad un'olla alquanto consunti d'impasto rossastro.
Piccolo frammento di arco di fibula in bronzo simile all'altro pezzo rinvenuto nella tomba II. Lungh. m. 0.04.
Altro piccolo frammento bronzeo non decifrabile. Lungh. m. 0.04, largh. m. 0.01.
Frammisti agli avanzi di *ossa umane,* vennero ancora raccolti *due piccoli acini* di collana in pietra, ed un frammento di *un terzo acino* di ambra.
Montefegatesi (Bagni di Lucca) 28-VIII-1935 – XIII.
L'incaricato (f.to Gino Tozzi).».

La relazione è corredata di un lucido dalla carta IGM F. 97 III SE, al 25.000, che pone il punto del ritrovamento subito a sud dell'Albereta (q. 1035, equivalente alla località Monticelli della Carta Tecnica Regionale 1:10.000, q. 1025: fig. 21, 1); di uno schizzo, su carta lucida, della planimetria e della sezione della Tomba I, con la didascalia «Schizzo dimostrativo eseguito su indicazioni fornite dai proprietari dei terreni» (fig. 21, 2); infine, del contatto di una fotografia che riproduce tre vasi, con la didascalia «Foto eseguita dal Sig. Micheli Amedeo V. Segretario del Comune di Bagni di Lucca. *Gennaio 1935*» (fig. 21, 3). Si dovrà annotare che dal gennaio all'agosto del 1935 i tre oggetti, pressoché integri nell'immagine, dovevano aver subito un rapidissimo degrado, dato che sembra ovvio identificarli con i tre vasi recuperati nella Tomba I.

Si è accennato che la relazione del Tozzi concorda sostanzialmente con le informazioni raccolte da Mencacci e Zecchini; permette tuttavia di circoscrivere a tre il numero delle tombe emerse fra il 1923 e il 1935, e, infine, di precisare che solo una presentava un corredo, peraltro valutabile al momento del sopralluogo – come si è visto – pressoché solo sulla scorta della pessima immagine fotografica allegata.

Questa tuttavia consente di segnalare la contiguità morfologica dell'olla, ovoide, con breve collo, pressoché diritto, labbro appena svasato (fig. 21, 3 A) non tanto ai contenitori d'impasto usati nelle deposizioni del III e della prima metà del II secolo a.C., di norma fedeli al tipo con collo tronconico distinto e labbro accentuatamente svasato[91], quanto al cinerario della tomba di Pian della Rocca di Borgo a Mozzano, della fine del II o dei primi del I secolo a.C.[92], o a quello impiegato, nello stesso volgere di tempo, per una deposizione di incinerato a Pieve a Nievole[93]; la forma è comunque attestata già nelle stratificazioni di abitato dei primi del II secolo[94]. Ritorna anche l'associazione con la coppa a vernice nera série Morel 2614, che sembra di riconoscere a fig. 21, 3 B, e che dovrebbe essere identificata con la 'ciotola coperchio'; la forma gode di particolare fortuna anche a Lucca nel corso del II secolo a.C.[95].

Più ardua è la lettura della seconda coppa, di 'corredo' (fig. 21, 3 C), che per la presenza di anse potrebbe essere attribuita alla vasta famiglia delle coppe f. Morel 82, di lunga fortuna ancora nel corso del II secolo, anche nella versione con 'anse ripiegate', come dimostra proprio il complesso tombale della vicina Margeglio di Tereglio[96]. Nell'insieme, una datazione

91 CIAMPOLTRINI 1991, pp. 56, anche per la particolare fortuna nelle deposizioni femminili; CIAMPOLTRINI 2004 A, p. 375, nota 8.

92 MENCACCI, ZECCHINI 1976, pp. 173 ss., tav. 55.

93 CIAMPOLTRINI *et alii* 2000, p. 264, fig. 6 A.

94 CIAMPOLTRINI 1993 A, p. 63, fig. 33.5-6.

95 BIANCHINI 1996, pp. 198 ss.

96 *Supra*, nota 60.

della Tomba I intorno alla metà – o nella seconda metà – del II secolo a.C. pare plausibile, e dovrebbe dunque porre il complesso dell'Albereta nel novero dei sepolcreti liguri posteriori alla deportazione dei Liguri. Inconsistenti sono le indicazioni offerte dalle Tombe II-III; i vaghi di collana della Tomba III ne confortano l'interpretazione come deposizione femminile.
Data la natura del ritrovamento, è del tutto fuori luogo, per contro, speculare sulla mancata presenza di armi per considerare femminile anche la Tomba I, o per annoverarla – per contro – nella serie di deposizioni maschili sprovviste di armi, che peraltro (come si è visto) sembrano circoscritte, anche dopo la conquista romana, solo ai territori di pianura, da Marlia alla Valdinievole. Piuttosto, si potrà spostare l'attenzione su un toponimo contiguo all'area del sepolcreto: Ronco di Bargiglio. Come Margeglio, o Tereglio, questo si colloca nella sequenza dei toponimi in *-eglio/-iglio* che affolla il bacino della Lima, la montagna pistoiese, spingendosi poi sin sul versante di destra del fiume nella Media Valle, sovrapponendosi all'area in cui la presenza di tombe liguri anche dopo gli anni della guerra attesta la continuità nell'insediamento[97].
La necropoli dell'Albereta, collegata ad un insediamento posto oltre i 1000 metri di quota, se messa in relazione con il poco più antico sepolcreto di Margeglio di Tereglio (fig. 21, A), dovrebbe dunque segnalare sulla Fegana uno dei poli insediativi che superarono gli anni della guerra, e furono capaci di generare una struttura dell'insediamento di montagna capace di conservarsi non solo per l'età romana, ma anche per il Medioevo.

97 *Supra*, nota 62.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACCORSI *et alii* 1997 – C.A. ACCORSI, M. BANDINI MAZZANTI, A.M. MERCURI, L. FORLANI, *Trasformazioni del paesaggio padano con attenzione agli ambienti umidi (Emilia Romagna-Olocene),* in *Uomo acqua e paesaggio,* Atti dell'Incontro di studio sul tema *Irreggimentazione della acque e trasformazione del paesaggio antico*, S. Maria Capua Vetere 1996 (= "Atlante Tematico di Topografia Antica", Suppl. II), Roma 1997, pp. 29-54.

ARSLAN 2004 – E. ARSLAN, *La seconda età del ferro in Lomellina,* in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 141-157.

BIANCHINI 1996 – S. BIANCHINI, *La ceramica a vernice nera di Lucca,* in "Rivista di Studi Liguri", LXII, 1996, pp. 169-210.

BIANCHINI 2001 – S. BIANCHINI, *Lucca tardo-repubblicana: appunti sullo sviluppo urbano, le produzioni ceramiche e i commerci,* in "Florentia. Studi di archeologia", 1, 2001, pp. 229-286.

CARINI, MIARI 2004 – A. CARINI, M. MIARI, *Un territorio di confine: il Piacentino nella seconda età del ferro,* in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 321-332.

Castiglioncello 1999 – *Castiglioncello. La necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi (1896-1997),* catalogo della mostra Rosignano Marittimo 1998, a cura di P. Gambogi e S. Palladino, Rosignano Solvay 1999.

CIAMPOLTRINI 1981 – G. CIAMPOLTRINI, *Un ritrovamento archeologico del Settecento nei pressi di Pescia*, in "Bullettino Storico Pistoiese", LXXXIII, 1981, pp. 127-133.

CIAMPOLTRINI 1991 – G. CIAMPOLTRINI, *Il sepolcreto ligure delle Grazie di Saturnana,* in "Bullettino Storico Pistoiese", XCIII, 1991, pp. 55-65.

CIAMPOLTRINI 1992 – G. CIAMPOLTRINI, *Le monete etrusche del Romito di Pozzuolo,* in "Rivista Italiana di Numismatica", XCIV, 1992, pp. 27-34.

CIAMPOLTRINI 1993 A – G. CIAMPOLTRINI, *Ricerche sugli insediamenti liguri dell'alta valle del Serchio,* in "Bollettino di Archeologia", 19-20-21, 1993, pp. 39-70 (con *Appendice* di P. Notini).

CIAMPOLTRINI 1993 B – G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'insediamento etrusco nella Valle del Serchio: il V secolo a.C.,* in "Studi Etruschi", LIX, 1993, pp. 59-85.

CIAMPOLTRINI 1995 A – G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento ligure nell'alta Valdinievole. Aspetti e problemi,* in "Bullettino Storico Pistoiese", XCVII, 1995, pp. 103-116.

CIAMPOLTRINI 1995 B – G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei metalli alla tarda antichità,* in *Le colline di San Miniato. La natura e la storia,* a cura di R. Mazzanti (="Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno", XIV, 1995, Suppl. 1), pp. 59-77.

CIAMPOLTRINI 1995 C – G. CIAMPOLTRINI, *Lucca: la prima cerchia,* Lucca 1995.

CIAMPOLTRINI 1996 – G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III sec. a.C. Considerazioni sull'abitato di Ponte Gini di Orentano,* in "Studi Etruschi", LXII, 1996, pp. 173-210.

CIAMPOLTRINI 1999 – G. CIAMPOLTRINI, *Devoti d'età ellenistica dal Valdarno Inferiore,* in "Prospettiva", 95-96, 1999, pp. 51-58.

CIAMPOLTRINI 2000 – G. CIAMPOLTRINI, *Vasi attici a figure rosse dalla bassa valle dell'Albegna,* in "Prospettiva", 98-99, 2000, pp. 145-154.

CIAMPOLTRINI 2003 A – G. CIAMPOLTRINI, *La valle del Serchio fra I e VI secolo d.C. Aspetti della dinamica dell'insediamento,* in *Appennino tra antichità e medioevo,* a cura di G. Roncaglia, A. Donati, G. Pinto, Città di Castello 2003, pp. 209-224.

CIAMPOLTRINI 2003 B – G. CIAMPOLTRINI, *"Coppi, tazze, ed altre userie fittili, lacere e marce". Le opere di bonifica e l'archeologia d'età etrusca e romana fra Valdarno e Valdera,* in *Preistoria e protostoria fra Valdarno e Valdera,* Pontedera 2003, pp. 117-130.

CIAMPOLTRINI 2004 A – G. CIAMPOLTRINI, *Gli Apuani tra integrazione e deportazione. Evidenze archeologiche per Livio, XL, 53,* in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 375-386.

CIAMPOLTRINI 2004 B – G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento nell'agro centuriato di Lucca dalla Tarda Repubblica alla Tarda Antichità. Aspetti e problemi,* in *Gli* agri divisi *di Lucca. Ricerche sull'insediamento negli* agri centuriati *di Lucca fra tarda Repubblica e Tarda Antichità,* a cura di G. Ciampoltrini, Siena 2004, pp. 9-44.

CIAMPOLTRINI, ANDREOTTI 2002 – G. CIAMPOLTRINI, A. ANDREOTTI, *Dalla Preistoria all'Età Romana,* in *Un territorio all'incrocio di vie di terra e d'acqua. Bientina dall'Antichità al Medioevo,* a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella, Pisa 2002, pp. 39-65.

CIAMPOLTRINI, ANDREOTTI 2004 – G. CIAMPOLTRINI, A. ANDREOTTI, *Etruschi e Romani sulle Cerbaie,* in *Le Cerbaie. La natura e la storia,* Pisa 2004, pp. 49-58.

CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO c.d.s [2005]– G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO, *L'insediamento etrusco del Monte Castellare di Sam Giovanni alla Vena (Vicopisano) tra evidenza archeologica e fotografia aerea,* in "Science and Technology for Cultural Heritage", 14, 1, 2005, pp. 75-82.

CIAMPOLTRINI, NOTINI 1987 – G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Montecatino (Val Freddana, Com. Lucca). Scavi 1986 nell'area del castello. Notizia preliminare,* in "Archeologia Medievale", XIV, 1987, pp. 255-266.

CIAMPOLTRINI, RENDINI, ZECCHINI 1990 – G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI. M. ZECCHINI, *Romito di Pozzuolo,* in *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.,* catalogo della mostra Pietrasanta, a cura di E. Paribeni, Pontedera 1990, pp. 271-286.

CIAMPOLTRINI *et alii* 2000 – G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, F. FABBRI, A. CATAPANO, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, in "Rassegna di Archeologia", 17, 2000, pp. 255-323.

DE MARCHIS, PIROTTO 2004 – A. DE MARCHIS, S. PIROTTO, *Le necropoli,* in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 81-102.

DE MARINIS 1980 – G. DE MARINIS, *Lucca: lo scavo del Battistero,* in *La Toscana settentrionale dal Paleolitico all'Alto Medioevo,* Atti del I Congresso di Archeologia, Lucca 5-6 maggio 1978, a cura di A. Radmilli, P. Mencacci e M. Zecchini, Lucca 1980, pp. 139-155.

GHIRETTI, SARONIO 2004 – A. GHIRETTI, P. SARONIO, *L'età del ferro nelle valli di Taro e Ceno (Appennino Parmense),* in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 351-374.

Historia Numorum Italy 2001 – *Historia Numorum Italy,* a cura di N. K. Ruther, London 2001.

Liguri 2004 – *I Liguri. Un antico popolo europeo fra Alpi e Mediterraneo,* a cura di R.C. de Marinis e G. Spadea, Ginevra-Milano 2004.

Ligures celeberrimi 2004 – *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del ferro,* Atti del Convegno internazionale Mondovì 2002, a cura di M. Venturino Gambari e D. Gandolfi, Bordighera 2004.

Liguri della valle del Serchio 2005: *I Liguri della valle del Serchio tra Etruschi e Romani: nuovi dati e prospettive di valorizzazione*, Atti del Convegno, Lucca, sala Maria Luisa del Palazzo Ducale, 8 ottobre 2004, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005,

con i contributi di

G. CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto. Etruschi, Liguri, Romani nella valle del Serchio tra IV e II secolo a.C.*, pp. 15-66.

G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *L'insediamento ligure del Castelvecchio di Piazza al Serchio*, pp. 67-74.

S. BIANCHINI, *Pietra Pertusa: nuovi dati di scavo*, pp. 75-90.

A. ANDREOTTI, G. CIAMPOLTRINI, I. GIUNTA, *Aspetti dell'integrazione. Elementi del costume ligure nell'insediamento etrusco di Ponte Gini,* pp. 91-97.

M. ZECCHINI, *Le guerre romano-liguri negli* Annales *di Tito Livio e nell'evidenza archeologica*, pp. 98-107.

S. BIANCHINI, *Esperienze di didattica museale nella media valle del Serchio e in Garfagnana: il percorso sui Liguri Apuani*, pp. 108-114.

I. MORABITO, *Conclusioni e prospettive di didattica*, pp. 115-125.

MAGGIANI 1979 – A. MAGGIANI, *Liguri Orientali: la situazione archeologica in età ellenistica*, in "Rivista di Studi Liguri", XLV *(= Omaggio a N. Lamboglia,* III*),* 1979, pp. 73-101.

MAGGIANI 2004 – A. MAGGIANI, *I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale*, in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 191-204.

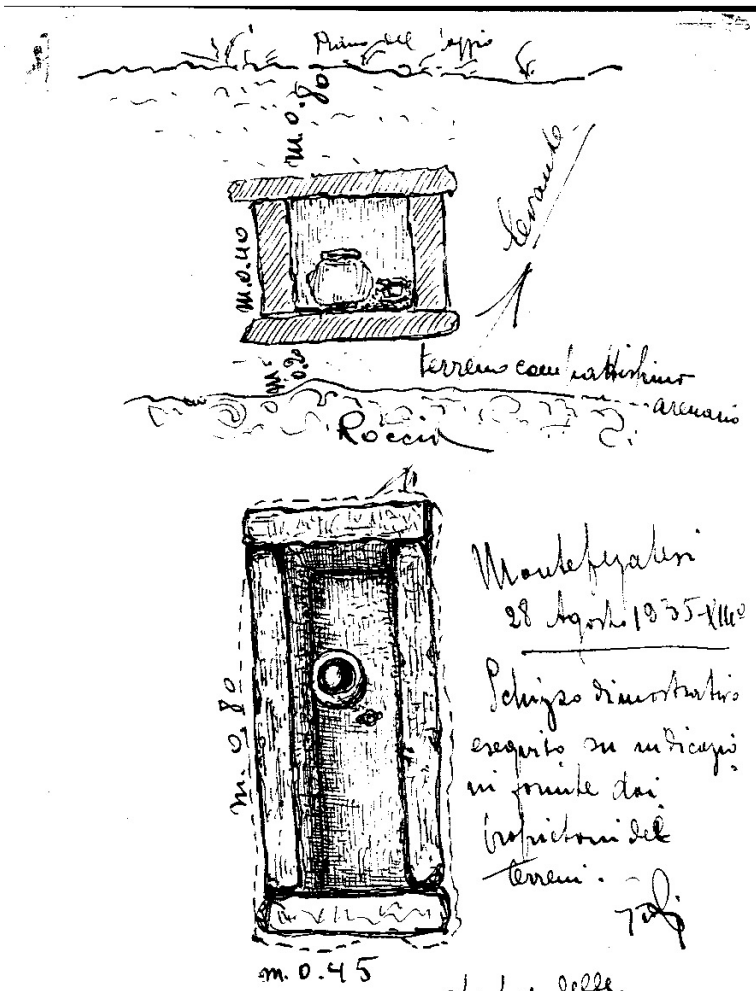
MENCACCI, ZECCHINI 1976 – P. MENCACCI, M. ZECCHINI, *Lucca preistorica,* Lucca 1976.

MENCACCI, ZECCHINI 1981 – P. MENCACCI, M. ZECCHINI, *Lucca romana,* Lucca 1981.

Monte Bibele 2003 – *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele,* a cura di D. Vitali, Bologna 2003.

NARDI, NOLLEDI, ROSSI 1987 – R. NARDI, G. NOLLEDI, F. ROISSI, *Geologia e idrogeologia della pianura di Lucca,* in "Geografia Fisica Dinamica del Quaternario», 10, 1987, pp. 132-160.

ZECCHINI 1999 - M. ZECCHINI, *Lucca etrusca abitati necropoli, luoghi di culto,* Lucca 1999.



Montefegatesi
28 Agosto 1935 - XIII°

Schizzo dimostrativo eseguito su indicazioni fornite dai proprietari dei terreni.

spessore delle spallette m. 0.10 - 0.12.
alt. m. 0.40